

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE 8-552



LE MISSIONI ILLUSTRATE

ANNO XXXIV - N. 2 - FEBBRAIO 1937-XV
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA



TORNANO I MESI PERICOLOSI...

PREMUNITEVI, dal raffreddore, dal mal di gola, dall'influenza, opponendo un barriera insuperabile ai germi che penetrano in voi con l'aria e cioè sterilizzando le mucose su cui essi si depongono. La formaldeide, così come si sviluppa dalle pastiglie di

Formitrol

a contatto della saliva, è l'agente più energico per realizzare questa sterilizzazione :

30 anni di esperienza

30.000 Medici stanno a dimostrarlo.

Sfuggite qualsiasi altra preparazione a base di formaldeide, dalla quale invano vi attendereste i benefici di quella originale, e rammentatevi sempre di esigere con queste tre sole sillabe il

For-mi-trol

Il preparato che veramente vi protegge.

PROVATELO : chiedete campione gratis (B) alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - MILANO

Preghiamo i nostri abbonati ad inviare la loro quota di abbonamento servendosi del presente modulo.

Per valersene basta riempirlo e consegnarlo all'Ufficio Postale col danaro.

Staccare il bollettino in questo senso secondo la linea punteggiata.

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 8-552

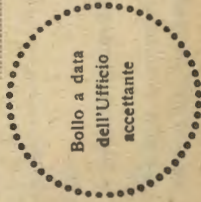
intestato a _____

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Addì _____

19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante



N. _____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____

Lire _____

(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 8-552 intestato a

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

nell'ufficio dei conti di BOLOGNA

Firma del versante _____

Addì _____

19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato
all'Ufficio dei conti

Tassa di L. _____



Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. _____

Lire _____

(in lettere)

eseguito da _____

sul c/c N. 8-552

intestato a _____

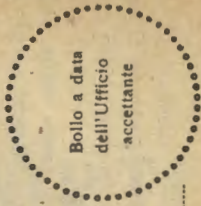
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Addì _____

19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____



Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Spazio per le comunicazioni del versante al cor-
rentista destinatario (facoltative).

I NUMERI SEGNATI SOPRA IL MIO INDIRIZZO SONO:

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrazioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. dell'operazione
Dopo la presente operazione
il credito del Conto è di

L.

Il Direttore dell'Ufficio

Preghiamo i nostri abbonati di voler sempre usare il presente sistema di pagamento. I Bollettini vengono spediti gratis a richiesta.

Si possono avere gratis anche presso gli Uffici Postali; ma siccome quelli sono in bianco, così dovranno completarsi con la dicitura: «N. 8-552: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA» su tutte e tre le parti del modulo.

TASSE PER I VERSAMENTI

- a) eseguiti negli uffici postali in sede di capoluogo di Provincia
cia nulla
- b) eseguiti fuori dei capoluoghi di Provincia:
- | | | |
|-----------------|--------|---------|
| fino a L. 50 | | L. 0,15 |
| da » 50,01 a L. | 100 | » 0,20 |
| » » 100,01 » | 500 | » 0,40 |
| » » 500,01 » | 1.000 | » 0,60 |
| » » 1.000,01 » | 5.000 | » 1,- |
| » » 5.000,01 » | 10.000 | » 2,- |

Questo modulo per semplificare il lavoro dell'ufficio spedizioni viene inviato a tutti gli abbonati. Coloro che hanno già rinnovato l'abbonamento non sono tenuti a nulla.

Il panetto è fatto di briciole, il soldo di centesimi e il grappolo d'uva di piccoli grani. Le vostre piccole economie sono le nostre ricchezze. I soldini che partono da tante case povere e ricche, si trasformano in mano nostra in pane e opere. Fate economia di tutto e sempre. Mettete in casa vostra un piccolo salvadanaio di cartone e ogni tanto fatelo cantare. E un bel giorno di festa rompetelo e il piccolo tesoro regalatelo a noi.

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

P. GIOVANNI BONARDI S. X.

GUIDO MARIA CONFORTI

Dell'illustre Pastore, che tutta Parma ammirò per la sua attività instancabile e multiforme, per le sue alte virtù sacerdotali, per la grande bontà e serenità, per la profonda cultura, che i suoi figli diletti piansero nei dolorosi giorni della sua scomparsa e la cui memoria è sempre viva fra il generoso e fedele popolo della diocesi parmense, scrive magistralmente P. Giovanni Bonardi, S. X. Ne scrive con affetto e venerazione, come solo può e sa farlo chi conobbe molto da vicino il defunto Monsignor Guido Maria Conforti, come chi lo seguì nelle sue fatiche, nel suo santo apostolato, sia nella natia diocesi, sia in quella ravennate, nelle numerose ed alte missioni a lui affidate dalla Sede Apostolica e sempre disimpegnate con intelligenza, equilibrio, tatto e signorilitàquisite.

P. Bonardi, con questa sua bella ed interessante monografia, edita in nitida veste tipografica, con diverse riproduzioni fotografiche, che è alla sua prima edizione ed è divulgata in gran copia specialmente fra la popolazione di Parma e fra quanti seguono l'immensa attività missionaria della Chiesa cattolica, che sarà ampliata nelle successive immancabili ristampe, «paga, come ben dice in una sua lettera S. E.

Mons. Celso Costantini, Segretario della S. Congregazione *de Propaganda Fide*, un tributo di pietà filiale all'insigne ed indimenticabile fondatore dell'Istituto missionario di San Francesco Saverio, per ravvivarne la benedetta memoria, per mantenere sempre presenti gli insegnamenti, che Monsignor Conforti diede con l'esempio e con la parola».

Il libro di Padre Giovanni Bonardi si raccomanda pertanto all'attenzione di tutti, perchè scritto da un dotto sacerdote e missionario infaticabile con stile facile e piano, con grande sicurezza e verità, intorno alla santa vita, alle incomparabili opere di Mons. Guido Maria Conforti, del Presule illustre, del pio fondatore della Società di San Francesco Saverio, che, intelligenza, zelo, ricchezze e fatiche mise, con incessante lena, a disposizione completa della Chiesa di Cristo, per, farla sempre più amare da coloro che ne sono figli, per farla conoscere da quanti ne sono ancora lontani, per alleviare miserie e lenire dolori, per suscitare ovunque vocazioni sacerdotali e missionarie, per essere incitamento a tutti a perseverare nella via del bene.

C.

(Osservatore Romano). | | | | |

Pagine 300 con illustrazioni

LIRE QUATTRO

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

"I LIBRI MISSIONARI,"

P. V. C. VANZIN S. X.

IL CAMPO LONTANO

« Questo volume continua la serie preziosa dei « Libri Missionari » che via via il benemerito Istituto delle Missioni Estere di Parma pubblica, con incremento della Missionologia e della formazione missionaria dei fedeli. E' scritto in uno stile forbito ed efficace e con un corredo culturale tutt'altro che ordinario. L'Autore oltre che provetto missionario, si dimostra anche esperto scrittore; il suo libro è attraentissimo e non è possibile deporlo senza averlo letto tutto. Narra, prevalentemente, episodi missionari spigolati nella sua carriera apostolica e li inquadra a meraviglia nell'insieme della vita ed evoluzione del popolo cinese, di cui tratta in appositi capitoli con sereno acume critico e psicologico.

Per richiesta rivolgersi direttamente al suaccennato Istituto di Parma ».

P. CIPRIANO SILVESTRI
« *Le Missioni Francescane*, »

« P. Vanzin ha voluto affogare un po' la sua nostalgia... delle missioni con questo volume, in cui scrive tante belle cose e così come le dice lui... che sà adoperare il cervello senza l'aiuto delle manovelle.

Sono quattro parti e un epilogo: « Il Poema del Campo ».

Verso il campo la prima parte: « La vocazione »... un po' di vita nel nido d'aquilotti... la Casa Madre di Parma e poi i primi tempi di

vita missionaria in Cina negli episodi interessanti in un Collegio in Cina.

Quadri la seconda e sono quadri della vita missionaria autentica: non è cronaca, ché dice egli stesso che è impossibile... aggiunge: sempre poesia, tragica ed elegiaca talvolta, ma sempre poesia dell'ideale... *Poema della trincea*...

Angoli la terza... qualche angolo, cioè del vastissimo campo di lavoro, limitato agli ambienti più frequentati dall'autore.

Panorami la quarta... che adunano in poche pagine notizie di ordine generale accumulate nella mente dello scrittore vivendo a contatto coi cinesi... senza la pretesa di far passare davanti allo sguardo dei lettori il grande mondo cinese. Eppure a dispetto di tutte queste dichiarazioni alla fine del volume si son imparate tante e tante cose della Cina, dei suoi popoli, dei suoi usi, ecc... e vissuta un po' la vita del missionario...

Il Poema del Campo, l'epilogo... non si può riassumere...

I lettori tutti comprino il volume, le biblioteche nostre lo accolgano come il benvenuto... Quanto bene farà ai nostri giovani e chissà che qualcuno senta il « Poema »... e corra al « Campo lontano »... Sarà una consolazione per quanti *sponte*... o *spinte* sono tenuti lontano... il cuore è sempre là... *Custodi nos domine!* ».

P. ANGELO BELLANI
« *Apostolato Missionario*, »

Quattrocento pagine con illustrazioni

PREZZO LIRE CINQUE

ISTITUTO MISSIONI ESTERE • PARMA

Le Missioni Illustrate

ANNO XXXIV - 1937-XV

N. 2 - FEBBRAIO

ABBONAMENTI: SOSTENITORE 15 - ORDINARIO 8,30 - ESTERO 20

AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

SOMMARIO: Pace feconda (P. DI MARTINO) — A Sui-Keou-Miao da un venerdì sera a un sabato sera (P. M. FRASSINETI) — La moribonda dell'isola (P. E. Pelerzi) — Impressioni di spiaggia (P. R. Turci) — La tentazione (P. A. Poli) — La prima pagina del diario di P. E. Zulian — Maria la fortunata (P. R. BERGAMIN) — Commenti e rilievi a una lettera anonima (V. C. VANZIN) — Due "Lettere Edificanti", della R. Biblioteca Palatina di Parma (P. A. BEGHELDO).

P A C E F E C O N D A

Oggi tutti vogliono la pace.

I grandi che governano i popoli si consultano, si radunano, si concordano per assicurare la pace.

Le nazioni si accusano a vicenda perturbatrici della pace: perciò si armano per difendere la pace. Le prodezze nel cielo, sulla terra, sul mare, le scoperte ingegnose, i segreti di fabbrica, le nuovissime applicazioni si vantano come lo scudo di protezione della pace. E pace non c'è...

Qual'è quel punto sulla terra ove si viva in pace? Diffidenza tra popolo e popolo, lotte sociali, paura di aggressione e orgasmo di conquista, ecco il risultato dell'inchiesta, per non parlare delle carneficine già in atto.

Non c'è pace; c'è la lotta per l'esistenza, per il piacere, per il pane: c'è tutto «l'animalis homo», non c'è lo spirito. Il leone è il re degli animali, ma che vita la sua! Agguati, rapine, tane...

Forse c'è pace nell'arte, nello studio, nel lavoro? Ci dovrebbe essere: non si vedono però i risultati; e poi chi potrà controllare a fondo queste idealità?

Che cosa cerca dunque il mondo? Distruggere e uccidere è la sua vita, come può riparare le rovine? Cosa crea di nuovo?

Non è per pessimismo che ci rivolgiamo queste domande: noi siamo troppo persuasi del progresso dell'umanità. Ma è per constatare che la pace non esiste là dove più si grida: pace, pace, pace...

...

Sulla terra vi sono uomini in pace con Dio e con gli uomini. Sono di varie classi, di varie forme di vita, e tra questi, uomini che vivono nel mondo e non sono del mondo:

uomini che hanno le mani sopra le ricchezze, ma che non si macchiano: che passano da un paese all'altro e trovano tutti amici: che non vedono soltanto l'involucro più o meno colorato, più o meno regolare, più o meno attraente, ma ciò che l'involucro contiene, l'anima, che è spirito immortale. Uomini a cui non manca l'ingegno, lo studio, la disciplina, la virtù e che vanno a seppellirsi vivi nei ghiacciai del Polo, nelle foreste dell'Africa, nelle regioni sterminate dell'Asia, o su un'isoletta dell'Oceano. Non sono legione, ma si trovano dappertutto. Questi uomini rari vivono in pace. Non che ignorano ciò che avviene loro intorno, anzi vedono e sanno molto più che la comune degli altri, ma vivono in altro modo.

La loro preparazione si compie in tabernacoli di pace, di carità fraterna, di abnegazione e di esercizio continuo per la conquista della libertà dello spirito. È una cosa meravigliosa: che pochi conoscono, molti sospettano, moltissimi temono, perchè non hanno provato. Vengano, vedano, provino. Noi li assicureremmo che abbiamo trovato la pace anche su questa terra.

..

Nell'Oceano, dagli abissi tenebrosi e inviolati si innalzano montagne formate da organismi piccolissimi, che nel silenzio e nella tranquillità passano la loro breve esistenza a riprodursi, ad accumularsi, a depositarsi, morti, uno sull'altro, a trasmutarsi in rocce irremovibili, resistenti alle onde delle tempeste.

Queste montagne affioreranno alla superficie delle acque, diventeranno isolotti; poi, unendosi, formeranno le grandi isole, e col tempo i nuovi continenti.

Qualcosa di simile fanno gli uomini di cui abbiamo parlato. Formano, nel silenzio, le future società e le future civiltà. Ignorati, tranquilli, irremovibili non temono nulla, perchè nulla hanno da perdere; danno volentieri anche la vita, perchè sanno che è un seme fecondo; sanno di essere utili col loro lavoro, coi loro sacrifici, coi loro dolori, perchè la Chiesa si appoggia sicura sulla massa di tutti i sacrifici fatti da ciascun individuo. Vengano i nemici, perseguitino, distruggano pure; la vita sorgerà altrove.

L'Africa ai tempi di Agostino d'Ipbona contava circa 400 vescovi: ora conta appena qualche Vicario Apostolico. Ma la Chiesa è ingigantita altrove; ha portato altrove le sue ricchezze e la sua civiltà. Dietro a Lei i suoi nemici cosa hanno accumulato?...

Chi sono dunque i fattori di questo progresso?

Sono coloro che vivono in questo mondo, ma che non sono di questo mondo; sono coloro che vivono in pace, nella sola e vera pace.

Sono i missionari.

I missionari dunque posseggono una pace feconda.

PASQUALE DI MARTINO s. x.

A SUEI-KEOU-MIAO

DA UN VENERDÌ SERA A UN SABATO SERA

Accingendomi a raccontarvi le vicende di una giornata, debbo onestamente premettere che non tutte le nostre giornate sono fatte così.

È difficile, anche a noi missionari, mettere insieme in ventiquattro ore, (24 esattamente) tante faccende, un po' allegre e un po' tristi, un po' noiose e un po' edificanti e per di più poterci buttar sopra una spruzzatina di quell'intingolo che serve così bene a dar sapore: intendo dire di alarmi, di briganti, di paure e simili.

E comincio proprio di qui.

Sono le nove di sera. Il nostro campanone batte il silenzio. P. Turci ed io stiamo licenziando Giuseppe con cui abbiamo a lungo parlato di alcuni affarucci di casa.

Ad un tratto ci gela la parola in bocca. Fuori si urla, si chiama — è l'urlo del pericolo — i cani abbaiano alla disperata.

È un colpo di scena; un attimo. Spengo il lume, afferro la mia doppietta e salto in cortile.

— I briganti! I briganti sono qui!

P. Turci corre a consumare il « Santissimo », Giuseppe è vicino a me con la sua Mauser in pugno.

Sopra e attorno a noi le grida s'incrociano:

— I briganti! I briganti!

Dove sono? Sono già in paese? Sono fuori? Vengono qui? Quanti sono?

Da questa nostra gola si sente poco e si vede niente.

Ad ogni modo non sono in casa nostra e prendiamola con calma!

Suei-keou-Miao è l'ultimo rettorato aperto nel vicariato di Loyang. È un paese in piena campagna. Lontano, all'Est 70 ly, all'Ovest 45, dalle due città più vicine dove risiede un Mandarino e un Corpo di polizia. Al Sud rasenta il grande letto del fiume Luo sopra cui si alzano le grandi montagne dell'Yan, una delle ultime piazzeforti del brigantaggio. Al Nord, l'altipiano semideserto che porta a Mienchih.

N. d. R.

Da tutti si aspetta un mio ordine.

— Tu, tu e tu, sulla T'ien Yao! Gli altri con me sul rifugio!

Confesso che i miei guerrieri

non tutti si sono mantenuti all'altezza della loro fama.

Il portiere si è attaccato alla campana e suona, suona a stormo. Lo faccio chiamare. Mi viene davanti con un'aria che vuol dire: « ci siamo! Dio ce la mandi buona! ».

Il falegname è corso sulla T'ien Yao - vedo le canne del suo fucile puntate contro il buio.

Giuseppe, il mio aiutante di campo, conserva il suo sangue freddo.

Il maestro Fong è bianco - per un cinese, inverosimilmente bianco - vorrebbe dar pareri e non riesce a buttarli fuori.

La faccia di Paolo è ermetica; non saprei dire come se la passa dentro.

Jao-ki-è, il nostro cuochetto è assolutamente disinvolto.

Quattro scolaretti (un fratello del Fong, Luigino il figlio di Giuseppe, e altri due) che erano già a letto, si sono vestiti alla meglio e sono qui che battono i denti e le gambe dalla paura.

— Ci siamo tutti?

— Tutti!

I quattro piccoli sono già attaccati ai piuoli della prima scala e non aspettano che il « via » e un po' di lume.

A uno, a uno infiliamo la bocca del tunnel.

La porticina spessa e dura, si chiude dietro a noi, bloccata da due travetti di pino che scorrono nel muro.

— Voialtri là, attenti al lume!

La piccola carovana si snoda nell'antro nero.

Ecco la seconda scala.

— Ehi, Paolo, dove hai imparato a tenere il fucile!

— Quanti siete su per quella scala? — la spaccherete! — Quel lume, lassù, dove vai!?

Terzo gomito, terza scala, quarta scala, quinta, sesta... ecco il grande tunnel che porta dritto al centro del rifugio. Qui c'è lo smistamento. Faccio entrare gli scolari nella grotta riservata a noi, li lascio in consegna a P. Turci e salgo le ultime due scale che ci portano all'aperto.

Di quassù possiamo vedere e sentire qualche cosa. Nulla che dica pericolo immediato. Qualche colpo di fucile, qualche grido di gente che scappa per la campagna. Sotto a noi, silenzio di tomba — il silenzio della paura. Sui grandi monti di fronte è acceso un gran fumo: potrebbe essere un segnale e forse è soltanto una sodoglia che brucia per dare stecchi e radici ai contadini per l'inverno.

Di fianco a noi, nel rifugio del paese la guardia batte, a intermittenza, una campanina di ferro, fessa fessa: è per dire ai briganti se venissero: « siamo in piedi e v'abbiamo visto! ».

Il cielo, di un bel nero blu, è tutto una stella.

Il nostro rifugio è una fortezza. Immaginate l'ultimo sprone di un colle, tagliato netto a triangolo - due lati tagliati da madre natura e uno da noi -. Le pareti sono a strapiombo e alte tanto da scoraggiare qualsiasi acrobata. Sulla punta estrema del triangolo c'è una torre per la guardia. E il punto più alto dei dintorni e le sue feritoie dominano le tre gole che ci circondano. Dall'esterno nessun accesso. L'unica porta dà in una grotta del nostro cortile a basso. Per arrivare quassù c'è tutto un camminamento sotterraneo, a gomiti a scale, buio e brutto come l'inferno.

È stato un simile sistema di accesso che ha fatto la fama del nostro rifugio.

Una grande bocca a strapiombo, alta circa 8 metri, dà sul centro interno del rifugio. Qui c'è una grotta bianca e pulita, riservata a noi. (È qui che ho preso l'abitudine di ritirarmi quando voglio un po' di calma e di silenzio per pensare a scrivere qualcosa; un articolo, per esempio, come faccio ora). Se voi poteste mettere un istante l'occhio qui dentro, m'invidiereste. È arredato all'apostolica e alla militare. In poco c'è tutto, per lavorare, per dormire e per mangiare. Subito fuori c'è il pozzo profondo 80 metri e la mola per il grano. Affiancate lungo il corridoio principale ci sono quattro grotte e se ne possono scavare altre. In caso di estremo pericolo il rifugio può ospitare un migliaio di persone e proteggerne tre o quattro mila, nei cortili della residenza.

I miei uomini sono a posto sulla torre. Il turno di guardia è combinato. Li lascio agli ordini di Giuseppe e discendo. P. Turci e i ragazzi mi aspettano. Che bella luce qui dentro! Arrivare dal buio del camminamento è come dall'inferno dar nel paradiso. I ragazzi, bisogna sentirli ora che si sentono al sicuro! Hanno veramente del coraggio! Luigino, che non è assolutamente più alto di una gamba di tavolo, grida che se il padre gli dà un fucile monta su anche lui a far la guardia con suo papà - non ha paura lui! È una risata; una risata lunga e piena che scarica tutta la paura di questi piccoli.

Ora che il pericolo è lontano (per il fatto solo che siamo qui dentro, è lontano) credetemi se vi dico che quasi ci trovo gusto a trovarmi qui. Sento dentro salire quella febbre delle ore più belle e buone che rimescola il sangue e accende nel cuore un mondo di ricordi e di commozioni.

P. Turci ed io galoppiamo già nel mondo dei sogni.

Guardiamo l'orologio: sono le undici. Facciamo i conti: da noi in Italia sono le quattro pomeridiane. Ecco: dobbia-



Suei - Keou - Miao.

mo indovinare cosa faranno i miei di casa a quest'ora.

Ma questo di dirvi le cose di casa mia non è una sciocchezza? e non è un'indiscrezione?

È mezzanotte. I ragazzi hanno sonno. Le stuoie e le loro imbottite sono ancora lì tutte in un mucchio.

— Preparate così; vicino alla branda del padre! — Voi due dalla testa e voi due dai piedi. Bravi!

— Ora uscite qui fuori e fate i vostri bisogni!

— Padre... non importa!

— E come se importa! Questa notte avrete paura d'alzarvi e mi farete dei pasticci proprio qui sotto. Qua, vi accompagno io!

Era proprio soltanto quella porta buia d'affrontare che dava loro l'illusione di poter andare a letto tranquilli.

— Ora, in ginocchio! Diciamo tre « Ave Maria » alla Madonnina. — Qui, non vedete che è qui!

L'Ave Maria è bella sempre, ma cantata così, qui dentro, da questi pupi, è più bella di sempre.



L'altare della nostra chiesina.

Dalla finestrina della grotta vola via a riempire tutto il buio di fuori e fila dritta, tremando, verso il paradiso.

O Madonnina bella, queste tre Ave Marie tenetele a mente e fate che noi e questi piccoli ne raccogliamo il frutto nell'ora della nostra morte.

Alle sei e mezzo siamo tutti giù al nostro posto. Ci si racconta che ieri sera una ventina d'uomini hanno tentato un colpo all'ultima casa e sud del paese. Alle prime fucilate, vistisi scoperti, sono scappati. Tutto qui! Per così poco, su un raggio di almeno dieci « ly » questa

povera gente ha passato una brutta notte alla bella stella.

Alle otto, al solito suono di campanello, ci sediamo in refettorio per il solito caffè.

Domani è « Cristo Re ».

C'è molto da fare oggi! Vediamo un po': alla pulizia della chiesa, gli addobbi e la lucidatura degli ottoni penserà Paolo e quattro scolari: per i preparativi per il vitto e l'alloggio dei cristiani, il falegname e il portiere: Giuseppe ha i suoi Catecumeni (quindici in tutto) che stamani o stasera dovranno dar l'esame. Il battesimo si farà stasera.



Domani è festa!

Di malati, non se ne parli oggi! C'è soltanto il nostro ricoverato a cui incidere la gamba e poi la moglie del *Wan* e poi il papà di *Pao-ze* a cui dare un'occhiata. Non sono ammesse altre eccezioni! Capito!? (il « capito? » è indirizzato a tutto il personale di casa che è qui in piedi a prender gli ordini della giornata).

— E il nostro vino?

— Oggi?

— Oggi! Domani è festa e non si può aspettare doman l'altro.

P. Turci sente seriamente la responsabi-

lità di direttore delle nostre cantine. E non è uno scherzo! Si tratta di finirla col bere acqua bollita! Deve cominciare l'era nuova: l'era del vino!

Gli impianti sono già fatti, (eccoli qui: un K'an di terra cotta e un barilotto da cinquanta litri) si è impegnato un capitale nell'acquisto dell'uva, (una cassetta d'uva passa che viene da Shang-hai e costa ventiquattro lire) il vino è già pronto, non c'è che da spollarlo e per così poco si deve rischiare di dover continuare a bere quella porcheria etc. etc.

Ah no! Vada tutto ma si salvi il vino!

— Subito?

— Subito!

Ci chiudiamo in cucina, noi due e il cuoco. P. Turci tira adagio la spina e riceve in un catino il primo getto. Si contava su un getto assolutamente puro, invece il liquido è carico di vinacce. Corro a prendere una garza che colloco sull'imbuto. L'imbuto è piccolo, la garza è un po' fitta e le vinacce sono molte. Pensavo fosse l'affare di dieci minuti e invece ci vorrà un'ora e più!

Intanto facciamo i nostri calcoli:

— Se in due beviamo un litro al giorno, ne abbiamo per 50 giorni! Poi c'è il vinello...

— Il vinello lo berremo prima, ben inteso, e non è il caso di tirare troppo con quello.

— Facciamolo lungo il vinello, almeno ottanta litri... durerà di più!

— E se tentassimo il terzo vino?

— Non conviene! Con quel che costa lo zucchero non conviene!

— Sta attento lì! Ne è andato un bicchiere!

— Esagerato! Se ce n'è un cucchiaino ci metto la testa.

— «Meglio un litro in corpo che una goccia fuori».

P. Turci è una vera competenza! Il vino non l'ha mai fatto, ma l'ha visto fare molte volte!

Io il vino non l'ho mai visto fare. È per questo che ora i miei pareri non sono tenuti in considerazione.

Sono seduto al mio scrittoio ufficiale; davanti a me, sei esaminandi: i candidati maschi al battesimo per questa sera. Sono le dieci e mezzo. Che quest'esame sia stato una cosa seria, lo dimostra il fatto che è durato fino alle dodici e mezzo. Ho scorazzato per tutto il catechismo, saltando da Eva ad Erode, da Erode alla gerarchia ecclesiastica, dalla gerarchia ecclesiastica all'inferno. Un solo candidato non è stato ammesso al battesimo, gli altri mi hanno data piena soddisfazione.

Per me, l'esame d'oggi ha un interesse singolare perché:

1°) questi catecumeni sono d'una frazione qui di Suei-Keou-Miao;

2°) vengono tutti da un unico ceppo;

3°) la loro preparazione al battesimo è frutto soltanto della loro applicazione, dei loro sforzi, della loro costanza.

Che brutta idea mi viene ora di scrivere qui un paginone sui metodi e sulle forme d'apostolato.

Ma che interesse può avere per voi?

Per noi è un'altra cosa! È la nostra vita questa di pensare e pensare, cercare e cercare, provare e provare se vi fosse una via più facile, più corta e più sicura per arrivare là dove vogliamo arrivare.

In questa nostra missione nuovissima, abbiamo rotto un po' i ponti col metodo quasi tradizionale di preparare i catecumeni al battesimo tenendoli in casa nostra, a nostre spese, un mese o due. Il nostro catecumeno, ora, deve far tutto a spese della sua borsa e della sua buona volontà! Per ora siamo contenti del sistema adottato; se c'inzuccheremo in qualche trave, sterzeremo a destra o a sinistra.

Di più, meno casi eccezionali, non si accettano catecumeni se tutta la famiglia non è disposta ad abbracciare la religione.

Che, con questo sistema, non si possano fare pesche favolose è vero.

Ma che ruolo gioca il numero, soltanto il numero, nel nostro apostolato?

«Il numero è forza!» dicono i partigiani del numero ad ogni costo.

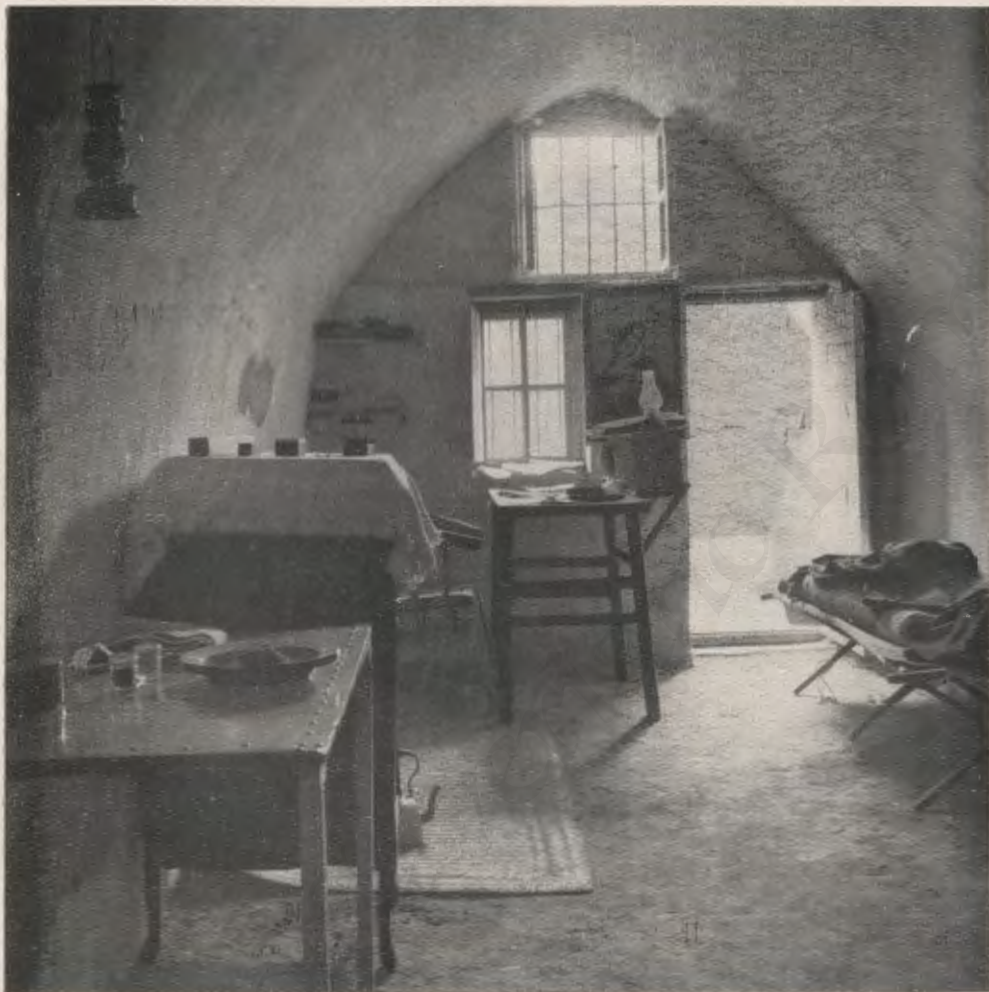
Ah no! Solo così come suona, non è sempre vero!

Il paese stesso dove viviamo è una solenne smentita a quest'effato: guardate: il massimo agglomerato etnico del mondo, il minimo di forza.

Il numero è forza se è vivo e attivo. Ditemi un po': faranno più rumore cento che gridano insieme «siamo qui!» o diecimila che stanno zitti zitti a casa loro?

Il numero è forza se è organizzato ed espansivo.

Pigiate un bidone d'olio e mettetelo lì. Starà lì in perpetuo, duro, bruttino e sporco come ce l'avete messo.



La mia grotta sul rifugio.

Pigliate un cucchiaino d'olio e buttatelo nell'acqua. Un momento, e vedrete. Si allarga, si allarga... sembra che l'olio ci nasca in quell'acqua, tanto ce n'è!

Così deve essere il nostro cristiano: una forza espansiva. Ecco il « proselitismo »! Ecco il « numero forza »! Il numero che fa gola anche a noi.

Ma ora, in principio, non si può correre. Ora stiamo attenti a non metterci in casa dei pesi morti. Il colpo grosso verrà dopo, se Dio vorrà. Quando avete in mano i fattori di una moltiplicazione, basta manovrarli a modo e secondo le regole, il prodotto verrà da sè.

Siamo al pomeriggio.

Cambiamento di scena e di scenario.

P. Turci ha infilato il suo gabanzone bianco (a vederlo così di fuori, vale un dottore nè più nè meno); io, modestamente, sto al suo fianco col mio vestone nero di tutti i giorni.

Davanti a noi, su un banchetto, alcune bacinelle, fiale, siringa, cotone, garza, bisturi, forbici, pinzette ecc.

Ecco, non solo intendiamo, in nome della carità, far soffrire quel disgraziato il meno che sia possibile, ma vogliamo anche salvare le apparenze.

— Quella stuoia, a contatto con la gam-

ba, non va... ma neanche quello straccio color temporale... ma neanche...
— Trovato! Uno strato di cotone!

— Bravo, con quel che costa il cotone e con quello « strato » di debiti che abbiamo al sole! Facciamo così: la vecchia terrà con le sue manine la gamba sospesa nel vuoto! Così nessun contatto pericoloso e nessuno « strato ».

(Dal tono di voce capite certamente che qui sono io che parlo. Credete che se non ci fossi io qui a tirare indietro con le spese a quest'ora non ci rimarrebbe più, di nostro, che... il « carattere sacerdotale »!).

— In nome dell'asepsi e dell'antisepsi, quest'imbottita non va! Via!

— In nome della morale, non si può! Col pubblico che c'è qui!

P. Turci ha dimenticato che nessun cinese sta a letto con uno straccio addosso. Siamo a posto!

P. Turci sfodera i termini più dolci del suo vocabolario: — Non aver paura! — Non c'è pericolo... Non fa male... Guarda in su... Va bene o no?... Non ti muovere... E poi da capo: — Non aver paura... non c'è premura... Guarda in su...

Intanto le varie incisioni sono fatte: il pus cola a fontanelle: un pallinaccio cade nel catino...

Già, col dafare che c'è oggi, mi dimenticavo dirvi che questo disgraziato, mentre una sera i suoi ragazzi caricavano un fucilaccio del tempo di Caino, si è presa tutta una scarica nella gamba sinistra. Roba di dieci giorni fa! Ora la gamba è un serbatoio di pus.

Dio gliela mandi buona! Una famiglia di sette persone e lui solo da poter guadagnare qualcosa. Una miseria nera! Ci costa tener questa gente in casa!... ma chi di voi avesse il coraggio di metterla fuori ci dica di mandarla via.

— Se mi sai dire ancora cosa ti resta a fare se dopo il battesimo t'accadrà di trovarti in peccato mortale, non ti chiedo altro.

— Non c'è niente da fare.

— Niente? e perchè?

— Perchè dopo il battesimo non farò mai più peccati mortali.

Datele torto se potete.

— Mettiamola così: se una cristiana poco fervorosa si trovasse in peccato mortale...

— Oh, quella lì, deve confessarsi subito.

— E se il Padre non ci fosse e quella fosse malata?

— Deve odiare il suo peccato e domandare perdono a Dio!

— Brava!

È finito.

— Avete fissato le madrine?... e il Santo nome?... — Ecco, è scritto qui: ... voi, là, mettetevi in fila che ve lo dico io: Lucia, Agnese, Giuseppina, Margherita, Teresa ecc.... — I vostri attestati di battesimo sono scritti? Fate vedere!... — Il vostro santo nome scriviamolo qui, e quest'immaginetta tenevela così, sul petto, voltata così, che il padre possa leggere.

È uno sfarfallio, un chiacchierio, un saltellare, un ridere... e poi in fondo uno strillo trionfale: un marmocchio è cascato col naso in giù!

Dal fondo del cortile viene avanti Pao-ze (tradotto, il suo nome vuol dire Leopardo). Ha l'aria stracca, stracca e i grandi occhioni rossi di un pianto appena finito. Il papà di Pao-ze è moribondo.

— Padre, vieni subito?

— Ma come posso, piccolo mio! Lasciami battezzare questa gente e corro subito da te!

— Ho paura, padre.

— Che c'è?

— Le mosche... la camera è piena di mosche, non riesco più a cacciarle via... Le mosche sentono il cadavere!

— Torna a casa, Pao-ze, ci sbrigheremo... al massimo un'ora e saremo da te!

La nostra chiesina scavata dentro il monte è già nella penombra. Alla luce delle poche candele accese gli addobbi per la festa danno riflessi densi di velluto color granato e color ciliegia.



La torretta di punta sul rifugio.

I catecumeni sono schierati di qua e di là dall'altare. P. Turci li battezzerà. Io assisto.

Come è tutto bello questa sera qui dentro! C'è qualcosa di mio che passa tra noi, di caldo, di buono... qualcosa che mi porta via.

O mio Dio, io lo so che se questo mio povero cuore mi prende la mano, non si ferma più.

Eccomi in corsa e che corsa!...

« Ho già convertito quasi tutti i paesi qui attorno. E fuori; fuori i cristiani non si contano più! Abbiamo già inaugurata

la nuova chiesa a tre navate. E la Domenica che da fare! Le confessioni ammazzano... e le diverse sezioni di Catechismo!? Ma qui non siamo più in due, siamo in quattro, in sei. E gli scolari? Sono un reggimento; la più bella scuola della provincia. E poi, una rarità: una scuola d'arti e mestieri. Quanto ce n'è voluto a tirarla su quest'opera. Ma quante famiglie ho già sistemate! Chi non lo vede che l'artigianato ha salvato questo paese? Dove sono ora quelle famiglie disperate che ai primi tempi erano sempre alla fame? Io sono un po' invecchiato è vero, P. Turci è definitivamente zoppo...

ma del lavoro se n'è fatto... ed ora ci sono i giovani; tocca a loro buttarsi fuori...».

E via, e via e via... chissà dove mi sarei fermato se le cerimonie del battesimo non fossero finite così presto.

È quasi buio. Il tempo di prendere gli olii santi, la siringa, una fialetta di *Caffèina*. Presto!

Giuseppe e Paolo mettono a bandoliera un'arma e ci accompagnano.

A quest'ora, quì da noi, nessuno esce disarmato. Son brutti tempi e brutti posti.

Vorrei potervi dire, amici miei, cosa ho provato entrando nella stanza del papà di *Pao-ze*.

Per terra, in un angolo, appena rischiato da un lucignolo basso basso, il moribondo: le spalle nude sono appoggiate a un braccio di *Pao-ze*: l'altro braccio agita, ormai stanco, un ventaglio — una gran foglia secca a forma di cuore. Le mosche non si staccano dalle labbra; entrano ed escono dalla bocca.

Gli occhi sono sbarrati e non guardano niente; la bocca è aperta e non ne esce un fiato. È uno scheletro a cui è stata buttata sopra una coperta perchè la gente non abbia paura.

Pao-ze, anche lui è semisdraiato per terra; ha la faccia bianca, bianca e fradicia di pianto.

Nessuno di noi parla. Giuseppe ha già pronto la siringa. All'iniezione, il moribondo muove un istante le pupille. È l'istante in cui *P. Turci* gli amministra l'Estrema Unzione con la formula breve.

È finito! È morto!

Noi due recitiamo il « *De profundis* »; Giuseppe prega sottovoce; gli altri guardano in silenzio.

Io dico a *Pao-ze*:

— Tuo papà è morto: ora non hai più nessuno. Ma c'è Dio per te. Resta tranquillo: il Padre non t'abbandonerà.

Domani vieni da me che fisseremo per

la cassa e pel funerale. Addio, *Pao-ze*, fatti coraggio!

Povero figliolo! Mi guarda come istupidito e non sa rispondermi nulla.

Ha sedici anni. Sua madre è morta sei mesi fa. È neppure un mese che gli hanno portato in casa la sposina. Sono soli. Avevano un asino e l'hanno venduto per la malattia del papà. Ora in casa hanno un sacchettino di frumento - non saranno venti chili. Non c'è altro! Se questa non è miseria, la miseria non esiste.

Perchè possiate indovinare cosa passa nell'animo nostro, mentre ce ne torniamo verso casa, bisogna vi dica che il papà di *Pao-ze* era un poco di buono; fumava oppio e faceva di peggio.

Non ero mai riuscito a ridurlo a ragione. Di battesimo, impossibile parlarne. Due giorni prima di morire è stato battezzato, capite? E che belle disposizioni aveva! All'ultimo momento si è rubato il paradiso.

E noi due che ce l'abbiamo spedito in paradiso, pensate come stiamo dentro. Ci pare sentirla sopra di noi, quell'anima, volare in alto leggera e felice.

Le ventiquattr'ore stanno per scoccare. E quando saranno scoccate, in coscienza dobbiamo dirvelo, per non parere più brevi di quello che siamo stati.

C'è ancora una cosetta da raccontarvi. Breve sì, ma tanto triste.

Quando usciamo di refettorio, dopo aver messo a posto un po' di cena, troviamo nel cortile una donna, nostra vicina di casa, che ci aspetta. Ha superato tutte le barriere e nessuno è riuscito a mandarla via.

Ha in mano un vecchio sacco ripiegato. Non osa guardarmi. Mi dice:

— Padre ti ho portato questo sacco — è vecchio ma non ha buchi: dammi in cambio un po' di frumento, quanto vuoi tu. Oggi è come non si avesse mangiato, noialtri... a casa i bambini piangono.

Occorre vi dica che la nostra posizione



Luigino.

in questi tempi è difficile assai. Fra un mese o due, quasi più nessuno qui avrà da mangiare. E se noi diamo qualcosa a uno, non possiamo rifiutarla ad altri. Questa povera donna le ha provate tutte con noi, senza cavarne niente fino ad oggi.

Giorni fa ci ha portato un contratto già steso e firmato con cui ci cedeva quel po' di terra che ha al sole. Poi ci ha offerto il più piccolo dei suoi bambini, per un quintale circa di frumento. « Tanto, se lo tengo ci muore » diceva.

Abbiamo sempre rifiutato.

Ma ora a quel suo braccio scarno che

mi tende quel povero sacco vuoto, non so resistere.

— Il sacco non lo voglio — dico — Torna a casa che ti mando subito un po' di frumento.

E scappo via per non farle capire che ha trovato la strada giusta per svuotare il nostro povero granaio.

La storia delle nostre ventiquattro ore finisce proprio qui.

Suonano le nove del sabato sera.

Domani è « Cristo Re ».

Viva Cristo Re!

P. FRASSINETI MARIO s. x.

LA MORIBONDA DELL' ISOLA

Erano ormai due mesi che viaggiavo a cavallo. Se affermassi che non ero stanco, direi una bugia; però cercavo di mostrarmi forte per apparire degno figlio della mia Patria che ha sempre educato i suoi figli ad ogni più duro cimento. Buon prete, buon missionario sì, ma... anche buon soldato e instancabile cavaliere al servizio del mio Governo lontano.

Viaggiavo per la Cina mandato come interprete al servizio del Marchese De' Medici, allora Console di Hankow. Questo bravo e gentil signore, (da queste pagine vadano a Lui ancora una volta i sensi della mia perfetta stima) viaggiava con una ricca scorta militare fornitagli dalle autorità cinesi per il decoro e per la sicurezza della sua persona.

Io fungevo da suo aiutante di campo, e oltre al mio servizio di interprete, mi toccava anche di dare qua e là le mance. Eravamo arrivati a I-ciang, grande città della provincia del Hu-pé, sul confine Se-ciuang. Io attendevo da lungo tempo quella meta, perchè là avrei potuto finalmente celebrare la Santa Messa. Erano varie settimane che si camminava, ma senza mai trovare un centro cristiano, e quindi, senza mai aver la gioia di celebrare. E questa impossibilità per il missionario è enorme sacrificio. Ma-

nifestai questa mia intima pena al Console, e fu una vera ispirazione, perchè mi procurò subito un altare portatile che lui stesso acquistò alla Missione Belga. Ed egli stesso, ogni giorno, mi serviva la Santa Messa.

Da I-ciang si partì costeggiando la sponda nord del Fiume Azzurro.

Dopo quattro giorni di marcia giungemmo al Lago Sa-ku, situato vicino al Fiume Azzurro, lago di una larghezza di circa cento chilometri.

Dopo breve sosta in vista del lago, riprendemmo il cammino alla volta di Sa-ciang, città posta sulla sponda sud del fiume Han. Bisognava attraversare tutto il lago, e quindi ci provvedemmo di una imbarcazione capace di accoglierci con tutto il nostro seguito. Trovammo una vecchia barcaccia. Ci ospitò tutti: noi due, i nostri servi, una decina di soldati e i due cavalli. Una vera carovana!

Sul grande specchio d'acqua qua e là affiorava qualche isolotto. Lingue lunghe e strette di terra ricca di vegetazione. Approdammo ad una di queste isole che volemmo attraversare a piedi. Una sola strada corre da un capo all'altro. Qua e là, povere capanne di paglia e di fango dalle quali facevano capolino faccie curiose e spaurite. Erano tutti pescatori, i soli abitanti che in

quel lembo di terra passano la loro vita. Non avevano forse mai visto una faccia d'altro colore che giallo, non avevano forse mai visto un uomo che non fosse un pescatore. La nostra vista li intimoriva prima, poi, udita dalla mia bocca la loro stessa lingua, si facevano animo e la loro curiosità li portava fin presso di noi.

Il Marchese, intelligente e osservatore acuto, si divertiva a vedere quella gente così primitiva e povera, eppur tanto ricca e felice nel loro minuscolo mondo. Il sole lontano lontano si tuffava nelle acque.

Un uomo esce da uno di quei tuguri, ci viene incontro e fissandomi con uno sguardo amico mi saluta cristianamente. — Padre, stai bene?

— Benissimo! Con chi ho l'onore di parlare?!

— Con un peccatore quale io sono. Mi chiamo Pe-tuo-lu (Pietro).

— Cristiano, dunque?

— Per grazia di Dio.

— Che cerchi? In che posso servirti?

— Io ricevo, con la tua venuta, una vera grazia. Dovevo andare a chiamare il nostro Missionario a 180 chilometri di distanza per mia zia gravemente malata, e trovo qui proprio te, quasi caduto dal cielo!

Senza perdere tempo andai a casa di quel brav'uomo. Il Console stesso volle seguirmi. Entrammo in casa; una casa pulita, ma di terra e di paglia come tutte le altre. Una piccola capanna attigua alla casa fungeva da cappella e



La Giornata Missionaria a bordo del "Conte Verde".
P. F. Teodori s. x. celebra la S. Messa nella sala di musica.

v'era anche una discreta immagine della Vergine. L'ammalata sopra la sua stuoia, mi accolse con le lagrime agli occhi.

— Padre, è proprio la Madonna che ti manda!

— Lo credo anch'io, perchè non era nei nostri disegni di fermarci qui. Avremmo dovuto proseguire, ma la bellezza di quest'isola ci ha attratti.

— Padre, dammi la tua benedizione e poi ascolta i miei peccati che mi pesano da un anno sull'anima.

Mentre io confessavo l'ammalata, il Console, seduto sopra un tronco d'albero, mi guardava soprapensiero.

— Signor Console, bisogna dormire qui, io debbo comunicare questa moribonda!

— Contentissimo! Ed io le servirò la Santa Messa e pregherò per quest'anima.

In breve si sparse la notizia che gli europei avrebbero passata la notte all'isola per curare una povera donna ammalata. La nuova fece molta impressione.

Il mattino seguente il Console si degnava aiutarmi a mettere in piedi l'altare dentro la povera capanna dell'inferma. Tutta l'isola si radunò là attorno ed assistette alla Santa Messa.

Quando quei poveri pagani mi videro dare l'Ostia santa alla moribonda, pen-

sarono che le dessi la medicina e morivano:

— Vedi, come è buono! Si degna lui stesso di dare la medicina!

Dopo la Santa Messa io accettai una tazza d'acqua calda dai cristiani per non offenderli, poi raggiunsi il Console alla imbarcazione.

— Padre, voi missionari siete dei re ovunque andiate.

— Perchè?

— Perchè veggo che questa popolazione che non l'ha mai visto, non solo le vuole bene, ma si farebbe uccidere per lei! Voi Missionari avete una calamita che attira la simpatia di tutti. Io credo che dev'essere la grazia della vocazione!

— La nostra calamita, signor Console, non è che la carità di Gesù Cristo.

Prima di partire e di lasciare quell'isola benedissi i cinque cristiani che erano venuti ad accompagnarci alla barca ed il Console volle lasciare loro una generosa elemosina in suffragio dei suoi morti.

Quando fummo sulla barca e mentre l'acqua ci cullava dolcemente, il Console mi disse:

— Padre, la nostra visita a quest'isola ha del miracoloso!

— Amen.

E. PELERZI s. x.

Impressioni di spiaggia

P. Turci per rifare le sue forze ha passato una estate in riva al mare cinese, dove però non ha interrotto il suo lavoro missionario.

Non ostante che i nostri lettori non ne abbiano forse mai sentito parlare, *Peitaiho* è indubbiamente uno dei lembi di spiaggia più pittoreschi delle coste del Nord della Cina.

Notissimo all'alta borghesia cinese e a tutti gli stranieri, nei mesi estivi si popola di migliaia di villeggianti, che accorrono a cercarvi la frescura del suo clima ed i benefici del suo mare.

Nello scorso Giugno dall'interno del Honan, io pure partii verso la stessa mèta.

Vi arrivai dopo quattro giorni di viaggio. Già sulla linea Pekino-Mukden avevo osservato (era il P. Capra il mio Cicerone), le candide sconfinite distese di sale.

— Sono almeno dieci volte più grandi delle saline di Cervia —

Avevo ammirato le nere gigantesche montagne di carbone, magazzini insondabili di ricchezza mondiale.

A ricevermi alla stazione trovai i piccoli amici dei Missionari: Piera, Franco, Lydia, di cui il maggiore non conta che sette anni. Li presentava la loro mamma.

Bimbi intelligenti, di ottima famiglia italiana, sanno stringerti con disinvoltura la mano e, all'occorrenza, darti il benvenuto in tre lingue diverse.

Con loro farò le più belle gite lungo la spiaggia fino a trascinarli, due per mano, sulle vette più alte della magnifica corona dei colli vicini.

PEITAIHO E RICCIONE.

Per un missionario che arriva dal centro della Cina, il contrasto di ambiente non è piccolo.

Nell'interno, capanne e grotte; qui, palazzi e ville. Là, miseria e sporcizia; qui, agiatezza ed igiene.

Le strade pulite e ben tenute, i graziosi giardini sempre in fiore, il cupo verde degli alberi annosi, i boschi balsamici

di pini mi dicono subito che i Tedeschi hanno avuto buon gusto quando cinquant'anni fa, occuparono ed abbellirono questo luogo.

Dovessi fare un riavvicinamento fra *Peitaiho* e Riccione, dovrei dire che il primo è incomparabilmente inferiore per spiaggia.

La costiera di Riccione, ri-



I piccoli amici del Missionario: Piera, Franco...

dente, pittoresca, ha un lido arenoso e vasto; il declivio litoraneo è leggero, l'acqua limpida e pulita.

La spiaggia di Peitaihò invece è molto povera di sabbia: rocce, scogli, sassi taglienti, la rendono in vari punti impraticabile.

Anche le meduse — *i jelly fish* degli inglesi — benchè graziose a vedersi pei tentacoli variopinti, disturbano assai i nuotatori.

Ci si accorge facilmente di non essere in Italia per altri fatti. Poco rispetto alle cabine che vengono spesso violate, insozzate o derubate: (Io ci rimisi gli occhiali e, quasi, la macchina fotografica). Gran numero di venditori ambulanti che ad ogni istante ti tormentano col'esibizione della loro piccola mercanzia, quasi a forzarti di comprarla.

La servitù poi è tutta cinese.

E ci sarebbe molto da narrare a proposito della poca onestà di questa classe di persone, ormai nota a tutti.

Proprio stamattina il mio *boy*, vecchio cristiano, è venuto in camera mia molto concitato.

— « Io ne ho viste di belle, Padre, ma fin'ora non ho mai pensato che si potesse rubare in un modo così elegante.... Pensa che il cuoco della famiglia X si è messo d'accordo coi fornitori di spiaggia: lui compra per *dieci*, ed essi sul libretto dei padroni segnano *venti*.... ».

IL PROBLEMA DELLE LINGUE.

Per le strade ove s'affolla il gran mondo, c'è la babilonia delle lingue.

Sono inglesi, italiani, francesi, tedeschi, russi, cinesi, americani.

Si ha quasi l'illusione di trovarsi in Europa.

Nella piccola chiesina bianca ove fungo da cappellano, sono obbligato a confessare in quattro lingue diverse.

Una domenica sera incontrai il Console Zappi e il Generale Scaroni:

— « È forse lei il Padre che predica in italiano e in inglese? Rallegramenti! Ricordi però, disse ridendo, che la prece- denza deve averla la lingua patria.

Prima l'italiano, poi il resto! »

— « Farò il mio dovere, Signor Console ».

Era certo la prima volta che in quella chiesa, in mezzo a tanti stranieri si parlava in italiano. E se non fossi stato in un luogo sacro, sarebbe stato divertente osservare le facce strane abbozzate da quanti non lo comprendono.

Un giorno un tale mi s'avvicina in spiaggia e mi abborda in un inglese un po' stentato:

— « Per favore, potrebbe indicarmi se vi sia un Padre che confessi in Italiano? Ne avrei bisogno »

La risposta viene nella stessa lingua.

— « Ogni mattina, signore, alle sei precise, lo troverà in chiesa senza dubbio »

— « Mille grazie! »

— « Prego; arrivederla ».

Il giorno dopo all'ora della Messa, quella persona è al suo posto presso il confessionale; appena mi vede mi si accosta e, in un tono di voce un po' incerto:

— « Dov'è dunque il Padre che parla italiano? »

— « S'accomodi, prego, sono io » —

— « ! ? »

SORRISI DI INNOCENZA.

Le ore più canicolari mi trovano alla spiaggia, mezzo sepolto nella sabbia rovente, in un bagno di sudore.

La gioconda e innocente allegria dei miei piccoli amici viene talvolta ad allietarmi.

E quando li osservo baloccarsi fra loro, mi pare ricostruiscano alla lettera una pagina del Poeta indiano:

« Sulla spiaggia di mondi sconfinati s'incontrano i bimbi e giocano con grida e danze.

Fanno casette di sabbia e si baloccano con vuote conchiglie.

Intessono barchette di foglie secche e sorridendo le fan galleggiare sull'immensità del mare.

Non sanno nuotare, non sanno gettar le reti. Ma raccolgono sassolini variopinti poi li gettan via.

Il mare s'increspa di sorrisi e dolce risuona il palpito della spiaggia.

Le onde apportatrici di morte cantano loro nenie senza significato, come fa la madre mentre culla la creatura».....

(TACORE).

.....

Lydia, la più piccola e più biricchina del gruppo, è mia scolara di violino.

Conta solo quattro anni e mezzo.

Bimba di carattere affettivo, vivace, intelligentissima, dopo solo qualche settimana di studio, ripete a memoria il nome delle varie parti del violino, e tira l'arco con una semplicità e una grazia incantevoli.

È il diversivo dei miei tempi liberi.

Ma il metodo di pedagogia, da usare con questa piccola, è certo tale da togliere ogni sussiego alla mia dignità di insegnante....

È già molto che riesca spesso a trattenere le risa.

Ne volete un esempio?

Ogni cinque minuti devo concederle di leccare due o tre volte una caramella preparata ad hoc... poi di dare un bacio a *Manny*....

Fortunata innocenza!

Mi si è così affezionata questa bimbetta che, per non farla piangere, la mamma ha dovuto prometterle di non lasciarmi più partire...

E questa è la sua preghiera di ogni giorno:

«O Gesù benedite *Manny*, papà, *Piera*, *Franco*, *Lydia*, nonna, *Padre Turci*»...

MORALE....

Un mese oggi arrivavo a Peitaiho.

Un sentimento nuovo di paternità verso questa folla cosmopolita che mi circonda, si è impossessata del mio cuore, e al Vangelo della Domenica ripeto commosso le parole del Maestro: «Ho compassione di questa folla»,...

Difatti qui tocco con mano che gioie e tristezze non sono qualità d'ambiente, bensì stati d'animo. E si può star bene nella miseria di una capanna, malissimo nella sontuosità di un palazzo...

Perchè lontano dal Tuo cospetto, Signore, il cuore umano non conosce nè requie nè tregua e il lavoro diviene interminabile...

Un lavoro in un mare sconfinato di fatica.

ROMANO TURCI S. X.



LA TENTAZIONE

NOVELLA DI P. ANGELO POLI s. x.

Paolo, l'aveva o no la vocazione di farsi prete? Lui proprio non lo sapeva bene, suo padre sarebbe stato per il sì, poste certe condizioni economiche tutte a suo vantaggio; la mamma e le sorelle non sapevano decidersi nè prò, nè contro; restava il Padre Missionario, ma questi era così occupato!... Frattanto Paolo serviva puntualmente la Messa tutte le mattine e viveva.

* * *

Un giorno in un paese vicino si innalzò un palco per cantare la Commedia. Il Missionario, dall'altare e in privato, ammonì tutti di non recarsi là ove non sarebbero mancati atti di superstizione, spettacoli e canti immodesti. La predica avrebbe dovuto fare effetto. Cose così evidenti, dette tante volte!

Il giorno dopo finita la S. Messa, Paolo scappò di Chiesa con una furia insolita. Durante il S. Sacrificio era stato molto distratto, ai canti della Comunione lui non aveva nemmeno preso parte. Birichino! aveva mormorato il Padre tra un « Dominus vobiscum » e il passaggio dall'uno all'altro lato dell'altare, ma poi s'era corretto e con quell'amore per i fanciulli che lo distinguono, aveva soggiunto: Via, a 12 anni, con la primavera in fiore!...

Paolo appena tornato a casa mandò giù la sua ciottola di miglio caldo, e senza chiederne una seconda prese una scorciatoia verso il paese tentatore.

Era felice? No. Un verme gli rodeva la coscienza, ma lui andava lo stesso. Avrebbe visto un pochino, un pochino solo.

Bum! Bum! Dappertutto gran baccano e gran folla. Su un palcoscenico malconnesso e coperto di stuoie, lo spettacolo è già cominciato.

Quanti artisti! Fenomenale l'uomo che al posto del naso aveva un gran buco nero, con una ghigna da portiere d'inferno, poi una donna, una vera donna, con i capelli a zazzera e gli occhiali turchini, e infine tanti e tanti ragazzetti ben vestiti e con spade lucenti.

Il pezzo più importante era intitolato « Il fulmine vendicatore ». Una commedia antichissima (900 d. C.) bella e anche morale, eccettuato qualche passaggio volgare e le allusioni mitologiche.

« Due giovani sposi vivono felici coltivando poca terra. Una notte destati di soprassalto dall'arrivo dei briganti, scappano con poca roba e un figliolino.

Nella fuga perdono il fanciullo che raccolto da un riceone ne diviene il figlio adottivo. Il trovatello può così studiare e ricevere gradi ed uffici onorifici.

Un giorno mentre si trova in una pagoda i suoi genitori, ridotti alla mendicizia, lo riconoscono e come prova della verità delle loro asserzioni gli parlano di un piccolo segno ch'egli ha sul corpo.

Il giovane non può dubitarne. I suoi lineamenti si assomigliano perfettamente a quelli del vecchio mendicante e il segno sul suo corpo è così piccolo e nascosto ch'egli stesso non sapeva d'averlo.

Tuttavia, pazzo di superbia, rinnega padre e madre ed esorta ambedue a mendicare fino alla morte dando loro un'elemosina di 200 sapeche (2 soldi).

I poveri vecchi incominciano allora un canto patetico. Raccontano la loro vita, sofferenze, speranze e l'ultima tremenda disillusione, poi maledicendo al mostro da loro generato, si spaccano la testa contro il muro della pagoda.

Il giovane letterato anche questa volta non si commuove e ordina subito la partenza; però appena fuori della pagoda, un fulmine lo incenerisce. Allora appare il dio dei fulmini e comanda ai presenti di gettare nelle paludi (senza nessun onore) il corpo del figlio inumano ».

Poi c'era una specie di far-sa: « La sposina che non vuole uscire dalla porta » (andare a marito).

Un ragazzone di 15 o 16 anni, paffutello, benincupito e vestito da donna, sembra una vera figlia di Eva.

La scena si svolge nella casa della promessa. Mentre si aspetta la portantina rossa e il corteo nuziale, la giovane deve dimostrare a tutti che il suo unico amore è per i genitori, il marito per lei è un ladro, un violento ecc.

La stanza è preparata con lusso. Una vecchia piglia la treccia della ragazza e le fa il cercine, distintivo delle maritate. Una altra la incipria, le mette buccole e braccialetti d'argento, un'altra porta gli ultimi regali dello sposo.

Durante queste operazioni la musica a poco a poco si affievolisce e attacca un'aria lugubre e lenta. La sposina allora comincia una nenia strana...

« Perchè quest'oggi, mi vestite così bene, prima del canto degli uccelli?

Pietà, pietà di me, lasciatemi morire sotto questo tetto.



Cantore di commedia.

Volete ancora adornarmi?

Ebbene mettetemi abiti da morto. Ah, che m'avete fatto? Almeno, pettinate i miei capelli in modo che resti fuori un ciuffo, che sembri una lacrima.

Obbedite, obbedite. Non usate tutti i miei nastri di seta. Lasciatene da parte uno. Con quello voglio strangolare il mio sposo, (!!) colui che tronca la sorgente della mia felicità! E voi non avete cuore? Non inorridite spingendomi verso quella casa ove mi attende pallida, la morte?

Lasciatemi passare ancora qualche giorno con i miei genitori. Chi si prenderà cura della loro vecchiaia? E le sorelle e i dolci fratelli, chi li aiuterà col consiglio e con la mano?

Ohimè, voi che mi abbigliate siete insensibili, avete venduto il vostro cuore a quelle viscide vipere, le comari che han combinato il matrimonio ».

Poi avviene una lotta fra le amiche della sposa (tutte fanciulle della sua età) e le matrone. Alcune ragazze disfanno il cerchie dell'amica e le rifanno la treccia, una di esse mette un po' di nero fumo e dell'olio nel palmo della mano e fa delle carezze alle vecchie. Le vecchie si slanciano all'assalto, grida, pianti urtoni, infine la sposina è caricata sulle spalle di una matrona e portata presso la portantina. Il colpo è fatto!

Paolo aveva visto tutto, ma qualcuno aveva visto lui. Dei ragazzi pagani lo riconobbero, lo volevano picchiare, ma potè svignarsela. Intanto fra i pagani si sparsero voci strane di un grosso numero di cristiani che eran venuti alla Commedia, con bastoni, armi e voglia di attaccar brigia.

* * *

Quella sera nella residenza del Missionario regnava una bonaccia strana. La Suora dal reparto femminile aveva fatto dire ch'era ammalata, il Maestro era uscito per occuparsi di un affare urgente, il cuoco, dopo avere acceso il lume, s'era ritirato in cucina ove lavorava come se dovesse preparare per 100 invitati.

Il Padre comprese che per l'aria c'era qualche cosa di grave, così grave che nessuno osava parlargliene.

Prese la corona e cominciò a passeggiare per il giardino: « Ave Maria ».

— Padre, c'è qui un grosso numero di pagani. Son venuti dal Padre, si sono venuti a vedere il Padre... vorrebbero vedere il Padre...

— Maestro Cinque, caso dici? Spiegati, cos'è accaduto?

— Padre, Paolo è andato a vedere la Commedia e l'han visto, l'han battuto. Ora i pagani vogliono accusare i cristiani, e questi vogliono precederli.

— Solo Paolo è andato alla Commedia?

— Credo che sia andato lui solo.

— Ebbene va pure. Di che il Padre non riceve, è troppo tardi! Domani..., domani vedremo! la notte porta consiglio e pace.

* * *

Paolo era andato a dormire presto presto quella sera. Non aveva raccontato a nessuno la sua avventura e sperava di farla franca. Mentre era sul più bello dei sogni una scarica terribile di colpi gli ammaccò tutto il corpo. Compresse che se le meritava e tra le lacrime abbozzò una preghiera. Ma chi lo batteva? Era forse il diavolo?

Se Paolo avesse avuto il coraggio di togliere il capo dalla trapunta fiorita, avrebbe visto suo padre, un buon diavolo davvero.

Da quel giorno della vocazione di Paolo per il Seminario, non se ne parlò più.

P. ANG. POLI s. x.





IL BATTESIMO

La prima pagina del diario

di D. E. Zulian s. x.

Era un bel tipo, quello. Un giovanotto cinese, allegro ed alla buona.

Parlavamo spesso assieme: con un po' di gesti si faceva comprendere anche in italiano.

Un giorno, alla mia domanda intorno alla sua fede, mi disse chiaro:

— Io non professo religione alcuna: mi basta d'essere onesto. —

Era giocatore di pallone e tornava dalle Olimpiadi di Berlino. S'è fermato ad Hong-Kong e prima di scendere mi salutò.

Gli augurai ogni bene e lo raccomandai al Signore.

* * *

Anche quella-mattina, come il solito, uscii di buonora per andare a celebrare la S. Messa. Una di nuova!

La porta della cabina di fronte alla nostra era aperta. Sul pavimento: padre, madre e due frugoli — tutta una intera famiglia cinese — che dormivano saporitamente.

E sui tre letti? Un cesto, un bel grappolo di banane, degli involti ed un monte di stracci che avevano la pretesa di essere abiti.

— Pace alle anime vostre! augurai loro, e li lasciai lì a russare.

* * *

Il 26 ottobre 1936 eccoci a Shanghai. Dopo qualche giorno partivamo per l'interno, verso la nostra missione del Honan.

Il giorno 30 di buonissima ora eravamo a Cheng-chow: sia benedetto il Signore!

Quella mattina i cristiani in Chiesa cantavano le loro preghiere che l'era un gusto a sentirli...

Al Vangelo — un missionario dalla barba lunga — rivolse loro alcune parole. Io non ci capivo niente: pensavo e guardavo.

Là, in fondo alla Chiesa, invece d'essere seduti come noi, molti cristiani erano montati in piedi sul piano delle sedie, e se ne stavano seduti sui calcagni.

Anche questo dunque è un nuovo modo di star seduti: prima non lo conoscevo.

* * *

Paese che vai....

I cinesi, in generale, si puliscono il naso con le dita: e le dita dove vengono pulite? C'è varietà di metodo: alcuni se le puliscono con uno straccio, altri sul primo muro o pianta che viene loro a tiro, altri alzano un piede e si puliscono elegantemente il pollice e l'indice sulla pantofola.

Un po' alla volta mi persuado d'essere in Cina.

* * *

Siamo andati a visitare l'Orfanotrofio delle Canossiane qui a Cheng-chow.

Quelle bambine erano tutte contente della venuta di nuovi missionari, ed appena entrati nella Scuola ci dissero in perfetto italiano: Sia lodato Gesù Cristo!

Una biricchina, dagli occhi vispi ma buoni, si avvicina alla Suora e le dice:

— Suora, dillo ora al Padre che mi dia la Comunione. —

Fu la suora che ci tradusse le parole di quella bimba: noi non potevamo capire. Nella domanda di quella piccola mi parve sentire il grido angoscioso di tutta la grande Cina: « Cristo, sì, datemi Cristo che è la salvezza! ».

* * *

Domenica, dopo pranzo, siamo andati — tanto per muoverci un po' — a visitare la pagoda del villaggio qui vicino. La porta era chiusa.

Apriamo pian piano: mio Dio, che razza di facce apparvero ai nostri occhi!

Quattro idoli di terracotta, alti più di me, con due occhi bovini da far paura. Lo credete? Il cane che avevamo con noi non si arrischiò ad entrare!

Davanti a quei faccioni imperterriti,

bruciavano alcune stecchette d'incenso che qualche devoto offrì loro, forse per ottenere la pioggia. Ne rubiamo qualcuna e la portiamo a casa: la sera, alla Benedizione Eucaristica la bruciamo a Gesù, affinché Egli si degni di donare pioggia abbondante a questa secca campagna, e Lo preghiamo di guardare con occhio di misericordia questo immenso Popolo.

ERMANN0 ZULIAN s. x.



...il cane che avevamo con noi non si arrischiò ad entrare...

Maria la fortunata

E che sia stata veramente fortunata, ve lo dimostro subito.

Maria la sua fortuna la trovò proprio... in bocca al lupo!

La vidi quella mattina, appena uscita di Chiesa. L'avevano portata a battezzare. La teneva in braccio la Teresa, la cuoca dell'Ospedale; e accanto c'era la suora.

M'avvicino; ma quella faccetta mostruosa e deforme mi fa fremere di ribrezzo e compassione ad un tempo.

Povera bimba! Qua e là, larghe ferite paonazze, mezzo cicatrizzate, raggrumate, infossate e sporche le deformano il viso. La pelle sottile e tesa per la magrezza. Gli occhietti languidi, sofferenti, agonizzanti. Sulla fronte le spiovevano disordinati un ciuffetto di capelli opachi e polverosi. Con una mano teneva una mezza pagnottina di pan grigio chè, fra un lamento e l'altro, andava sbocconcellando svogliatamente. Aveva addosso dei panni grossi, luridi e cenciosi che l'avvolgevano tutta e le coprivano altre e più orribili ferite sul ventre e ai fianchi. Poteva avere forse due anni.

Povera bimba! Chi t'ha ridotto così? Ogni tanto, poi, vedevo che le cascavano i braccetti, piegava la testolina e chiudeva le palpebre. Pareva morisse! Va, Maria, che domani sarai in Paradiso, un bel paggetto del Buon Dio!

Teresa, pestando frettolosa sui suoi piedini, se la portò via, guardandola con amorosa compiacenza. Pensava forse cosa avrebbe potuto fare per questa sua

figlioccia, che ora solo da lei al mondo poteva sperare qualche soccorso.

Intanto seppi dalla suora tutta la storiella per benino.

Quella mattina stessa s'erano presentati al portone dell'ospedale un uomo e una donna con una bimba in braccio. Si capì che venivano per la figliola. Venivano di lontano, poverini; molto di lontano! Avevano fatto qualche centinaio di chilometri, e a piedi. Avevano sentito che a Cheng-chow c'era un ospedale dove si cura bene, e, benchè pagani, il loro amore li portò a tanto sacrificio.

Ma chi soffrì di più nel viaggio fu certo quella povera creaturina. Intanto venne la suora che dovette ascoltare anzitutto la storia del fatto. La piccina stava giocando nel campo poco lontano da casa; quando fulmineamente, sbucò fuori il lupo, che le fu sopra. Se l'adentò fortemente e se la trascinò su per il monte. Quando, alcuni uomini li attorno, destati dagli strilli, sorpresero il lupo che fuggiva. Lo seguirono con bastoni, fucilate e grida, finchè la bestiaccia intimorita, lasciò il boccone, se ne fuggì veloce e sparì. La bimba fu raccolta mezzo morta, e per le ferite e per lo spavento. In seguito si riebbe alquanto. Ma visto che dopo un mese dall'accaduto, le cose peggioravano, papà e mamma decisero di portarla qui. La suora la visita per bene. Ma ormai comparivano i sintomi d'una inesorabile e prossima fine. Infezione intestinale e dissenteria la spegneranno

presto. Con rincrescimento, ma dovè pur dirlo ai genitori: non c'erano più speranze!

Loro, muti dal dolore, si guardano, come per scrutare l'uno il pensiero dell'altro, e poi risolvono. Appena fuori penseranno a disfarsi della bimba; magari gettarla via o abbandonarla: basta che muoia lontano dai loro occhi. Guai se morisse in casa! Lo spirito cattivo verrebbe

e potrebbe fare del male a loro ed agli altri figlioli.

Meglio quindi che se ne vada questa... La suora, e poi anche il vecchio portiere, cercarono di dissuaderli con tutte le buone parole. Ma inutile! La superstizione era più forte

dell'amore. La poverina doveva finire o giù nel fiume, o in un campo, sbrannata dai cani.

La suora allora si fè forza: quella creatura bisognava salvarla! — Ebbene, disse, piuttosto di gettarla via datela a me, lasciatela qui, che muoia qui. — E allora, gliela lasciarono. Però, a scanso di pasticci e d'imbrogli, dovettero firmare un documentino in cui dichiaravano il loro atto gratuito ed assoluto di cessione alla Chiesa Cattolica. E se ne andarono, senza la loro figliola.

Oh, mamme italiane, voi non avreste fatto così! — In fondo all'animo loro,

però, che non ci sia stato nulla, proprio nulla che facesse stringere il cuore e sconvolgere il sangue?...

La bimbetta, in braccio alla suora, entrava nel suo asilo.

Fu portata subito ai piedi di Gesù. Gli fu presentata. Gesù le spalancò il Cuore e l'agnellino candido ed innocente entrò nell'ovile. La Madonna Santa allargò il suo manto e le diede il suo

stesso nome.

La piccola Maria fu posta in un bel lettino. Fu curata e vegliata. Ma nella notte spiccò il volo: dal lettino di piume, al lettino di nubi, tra gli Angeli. Un Angelo dagli occhietti a mandorla!

La vedremo, quando saremo lassù, la

Maria la fortunata.

piccola Maria e le domanderemo del lupo, del buon «frate lupo»,.....

* * *

Però, in Cina, perdere una bimba o una ragazza non è una cosa a cui ci si rassegni facilmente: è una grave scossa all'erario di famiglia. Sono sempre i bei cinquanta dollari per il più meschino contratto di matrimonio.

Quei genitori, quindi, avevano perso un buon capitale d'entrata, forse l'unico su cui speravano per un domani un po' meno miserabile. E quindi tentano il colpo. Si presentano alla suora van-

tando diritti sulla figliola, chè una ragazza non si dà mai per niente. Ma la suora che oramai conosce un po' i Cinesi, e che aveva preveduto il tiro, fa vedere quel tal documentino. Quelli devono tacere e rassegnarsi.

Ma almeno, prima d'andarsene, vogliono vedere per l'ultima volta la loro figliola.

— La vostra figliola è morta, — disse la suora.

— E dove l'hai gettata, — domanda ansiosa la mamma.

— Dove l'ho gettata? Oh, noi non si gettano via i morti, neppure i bambini. La tua figliola, appena morta, l'abbiamo vestita bene, l'abbiamo posta in una cassetta, e poi l'abbiamo sepolta nel nostro cimitero, dove riposano tutti quelli che muoiono nella Chiesa Cattolica, tutti.

Voi avreste fatto così? Se non l'avessi raccolta io, ora la vostra bimba sarebbe nel ventre dei cani.

I due furono scossi da un improvviso senso di ribrezzo: quell'espressione gli aveva toccati sul vivo!

— Invece no, riprese la suora, la vostra bimba ora riposa in pace. Il suo spirito poi è felice e contento. Prima che

morisse abbiamo battezzato la vostra figlioletta, perchè ella potesse, dopo morte, godere d'un felicità senza misura e senza fine. Se anche voi riceverete il battesimo della Chiesa Cattolica, voi la potrete vedere un giorno e sarete con lei sempre, infinitamente felici! —

— Ma sì, che la vogliamo vedere! Anche noi ci faremo cristiani. Vogliamo essere battezzati. — E lo dicevano con ardore sincero i poverini!

La suora che non s'aspettava mai un tale effetto dalle sue povere parole, li consolò, disse ancora qualche buona parola, diede loro una medaglia e li invitò a presentarsi al Padre per essere istruiti.

Ora, io penso: quella piccina, la piccola Maria, lassù, vicino al buon Dio, non gli avrà detto una parolina all'orecchio per il povero papà, per la sua povera mamma, per i suoi fratellini...? E il Buon Dio avrebbe mai avuto il coraggio di dirle di no?

Ah, quel lupo, quel lupo! Voleva prendersi un bel boccone!

Ma se l'è preso più bello il Buon Dio!

RAIMONDO BERGAMIN s. x.



Commenti e rilievi a una lettera anonima

Non siamo soliti leggere e tanto meno pubblicare lettere anonime perchè, per il fatto stesso che sono anonime, non possono essere... missionarie. Chi non ha il coraggio di assumersi la paternità dei propri scritti, o meglio delle proprie idee non ha il diritto di essere letto e tenuto in considerazione. Facciamo un'eccezione per la seguente epistola, anche perchè non espone idee, ma cita fatti. Della autenticità dei quali non possiamo, naturalmente, portarci garanti, e lasciamo ogni responsabilità all'anonimo coniglio.

«Caro Padre, le sarà di grande consolazione sapere che i suoi articoli sulla vocazione missionaria sono letti e meditati anche in questo Seminario, dove «Missioni illustrate» è sempre atteso con gioia e letto con avidità. E le posso pure comunicare che hanno prodotto frutti abbondanti. Non solo perchè ora lo spirito missionario è molto più intenso di qualche anno fa e si parla e discute di missioni spesso e volentieri, ma soprattutto perchè alcuni seminaristi miei compagni hanno deciso di seguire la chiamata del Signore e sono entrati in Istituti missionari.

Anch'io mi preparavo a imitare il loro esempio e avevo già fatto i passi necessari per essere ammesso in un Istituto, quando si è verificato un fatto doloroso che mi ha fatto rimanere ancora in Seminario. Il fatto è questo: alcuni di quei miei compagni dopo la permanenza di qualche mese nell'Istituto missionario, ne sono usciti e sono ritornati qui; anzi uno ha abbandonato addirittura la vocazione sacerdotale ed è andato a casa per sempre.

Io sono rimasto molto scosso e non mi sento di seguire le mie aspirazioni se prima non ho uno schiarimento di quanto è avvenuto ai miei compagni. Potrebbe Lei aiutarmi?».

* * *

La risposta che mi viene sulla punta della penna immediatamente è questa: «si guardi bene di seguire le orme dei suoi compagni; farà la stessa fine, anzi perderà anche la vocazione che crede di avere e diverrà un perfetto barbiere o salumaio, con grande consolazione dei suoi genitori e certamente di tutti i missionari». Perchè è così; quando uno vede oscurarsi il suo ideale, sente improvvisamente il rumore dell'asse terrestre, piomba nel baratro della incertezza... e scrive lettere anonime unicamente perchè comprende che ci sono delle difficoltà che ostacolano la sua via, per cui non tutti possono percorrerla, è evidente che è meglio, molto meglio che se ne stia a casa, vicino al focolare domestico, attendendo il sonno della morte che sarà certo men duro della vita pericolosamente vissuta. Non è il caso, dunque, di turbarsi troppo. Si cala il sipario sopra una commovente illusione, si manda un sospiro di sollievo e si pensa, nella migliore delle ipotesi, ad assicurarsi un paesino su quel ramo del Lago di Como dove, ora, non ci sono più nemmeno i bravi.

Rimane il fatto della diserzione in massa. Come si spiega? Come tutte le diserzioni. Chi volta le spalle al nemico nelle battaglie? I codardi, coloro che amano

un centimetro quadrato della loro epidermide più delle migliaia di chilometri quadrati della loro patria. Può darsi che sia una paura improvvisa, ma in ogni caso la fucilazione alla schiena è assicurata.

Certo i nostri « aspiranti missionari » non si sono trovati davanti a un nemico esterno. Ma le cose si sono svolte probabilmente così.

Sono entrati trionfalmente nell'Istituto missionario, tante volte sognato, sempre ardentemente desiderato e hanno chiesto:

— *Quando parte la nave?*

— *La nave? ...*

— *Sì, la nave!*

— *Ma qui non ci sono navi nè in partenza nè in riparazione.*

— *E, allora, come si parte?*

— *Non si parte, ecco tutto.*

— *Ma noi siamo venuti qui per partire per le Missioni.*

— *E partirete, ma dopo esservi preparati.*

— *Bene, ci prepareremo. E dove sono i fucili, le tende, le macchine e gli aeroplani?*

— *Non ci sono.*

— *Cosa facciamo, allora?*

— *Oh! niente di straordinario. Adesso andate in camerone a prepararvi il letto, poi aiutate gli altri a scopare le scale e domani comincerete un corso di esercizi spirituali per otto giorni interi.*

— *Beh! e poi?*

— *Comincerete il santo noviziato, durante il quale, nella preghiera, nel silenzio, nel lavoro umile, nella sottomissione assoluta, esaminerete la vostra vocazione.*

— *Ma noi l'abbiamo già esaminata.*

— *Meglio, così vi confermerete nei propositi.*

— *E poi?*

— *Poi finirete i vostri studi, completandoli e approfondendoli perchè i missionari devono avere una cultura, sacra e profana, soda e molto estesa. Ma soprattutto vi consoliderete nella vita religiosa seguendo una disciplina rigorosa.*

— *Ma allora questo è un convento di frati...*

— *Non si chiama così; del resto anche i frati si fanno missionari.*

— *E la preparazione fisica? e le montagne? e i leoni?*

— *Ci saranno anche i leoni, le tigri e le lonze, non dubitate. Ogni allievo-missionario ne ha una collezione.*

— *Capito. Ma è proprio necessaria una preparazione simile per andare in missione?*

— *Necessaria e indispensabile...*

* * *

E i nostri aspiranti per non diventare la favola del loro paese e del Seminario hanno cominciato. Si sono accorti subito che la realtà corrispondeva alle promesse: vita dura che solo la fiamma di una grande generosità, di una completa dedizione può illuminare, riscaldare e rendere gioiosa.

La loro fiammella si è, invece, spenta. E sono ritornati alle cipolle.

V. C. VANZIN s. x.

Due "Lettere Edificanti," della R. Biblioteca Palatina di Parma

«IL DISTRUTTORE» (1483-1546).

Troppo vivo è il ricordo del monaco ribelle per dimenticare le funeste conseguenze della sua apostasia. Mentre pretendeva atteggiarsi a riformatore della Chiesa di Roma, contaminava la purzza della fede dei Padri e per i suoi funesti insegnamenti Germania, Sassonia, Boemia, Danimarca e Svezia si sottraevano all'obbedienza del Romano Pontefice. L'Inghilterra (1527) più tardi seguirà l'esempio del monarca Enrico VIII e Svizzera e Francia (1526-1535) non rimarranno insensibili alle dottrine di Zuinglio e di Calvino. Eppure dopo tanta strage di anime, dopo immani rovine seminate durante gli anni che furono spettatori della apostasia più tragica conosciuta dalla storia davanti alla salma di Lutero venne esaltata la sua grandezza di frate apostata. Alla domanda se Lutero sia stato veramente grande, giustamente fu risposto che «se il merito di avere accumulato rovine è un titolo alla grandezza, certo egli è stato grande, ma di una grandezza negativa: Lutero è stato un grande distruttore».

UN GRANDE UOMO (1480-1547).

NEL SECOLO XV
GAETANO THIENE
GRAN UOMO E GRAN SANTO
NACQUE TRA QUESTE MURA
OSANNA IN CIELO E IN TERRA

Le parole incise su lapide marmorea nella casa ove nacque, rievocano in benedizione la figura del grande credente, sacerdote degnissimo, padre e guida sicura di anime, la cui vita fu costante opposizione alla condotta scostumata di Lutero. Gaetano Thiene nacque in Vicenza nel 1480, da nobili genitori non tanto per il blasone di cui si fregiava il gentilizio del loro casato, quanto per le virtù che nell'intimità domestica trasfusero nell'anima del loro figlio. Conseguita la laurea di dottore alla Università di Padova, il Thiene lasciava la città natale per recarsi a Roma e quivi dal Pontefice Giulio II veniva aggregato alla Famiglia Pontificia con il titolo di

Protonotario Apostolico partecipante. Delicate mansioni diplomatiche dal Thiene condotte magnificamente a termine misero in maggior risalto la sua intelligente personalità e quando pareva che gli si schiudesse l'ascesa agli onori, egli lasciò le agiatezze e troncò quella che pel mondo poteva sembrare brillante carriera. Sentì il grido delle anime giungere a lui: si ritirò dalla Corte Pontificia per mettersi a contatto del mondo e cercare le anime dei peccatori con tale ansia ed ardore da parere impazzito. Fu chiamato: *Cacciatore di anime*. Sacerdote e Padre di altri sacerdoti, al pari di lui costruttori sulle rovine del protestantesimo, il Thiene, contemporaneo di Lutero, non negò la necessità di una riforma nel seno della Chiesa. La riforma ben diversa da quella dell'eretico, fu racchiusa nel programma: *zelare la perfezione del clero*.

I CHIERICI REGOLARI O TEATINI. (1524).

Santità per essere luce agli uomini, scienza onde essere in grado da opporsi alle dottrine eretiche dell'epoca, furono le caratteristiche della sua famiglia religiosa che doveva dare l'esempio di una vita incontaminata a quanti, appellandosi alla scostumatezza degli ecclesiastici, apostatavano dalla vera fede e vivevano una vita di vizio. Tutta la vita del Thiene fu strenua difesa dei diritti della Chiesa e del Papato. Il Magenishartmann nella vita di San Gaetano Thiene ha un interessante capitolo nel quale dimostra come il Fondatore dei Chierici Regolari sia stato acerrimo oppositore di quanto disse e fece Lutero. La vita religiosa che l'apostata aveva detto inutile, fiorì per opera del Thiene: i suoi Religiosi dovevano segnalarsi nella sottomissione al Romano Pontefice, la liturgia della Chiesa trovò in Gaetano colui che la rimise in onore e soprattutto la fiducia nella divina Provvidenza il cui intervento nelle vicende umane si voleva negato nel modo più assoluto animò, per l'esempio del Santo, tanti cuori vacillanti: si diceva inutile rivolgersi a Dio nelle tristi contingenze della vita, quando le necessità non erano esaudite da chi invece aveva detto di mirare agli

uccellini dell'aria e ai gigli del campo, perchè come ad essi non manca mai nè cibo nè vestito, altrettanta assistenza è per gli uomini, creature privilegiate di Dio, qualora il regno suo e la sua giustizia siano la principale loro preoccupazione.

Nel 1524, ai 14 di settembre il Thiene con l'autorità del Sommo Pontefice, diede solenne inizio alla fondazione del suo Istituto. Era la festa della Esaltazione della croce e il segno della Redenzione fu preso quale emblema della sua famiglia religiosa. Sotto l'ombra di questo vessillo, la lotta implacabile contro i nemici di Dio e della sua Chiesa sarebbe stata coronata da sicura vittoria. Nella fondazione del suo ordine, il Thiene ebbe di mira Cristo e il Collegio Apostolico. Dagli Apostoli specialmente, che da Cristo erano stati proclamati luce del mondo, egli prese la norma di vita per i suoi figli. Lo stesso abito talare, nero, non esageratamente largo o stretto, fermato ai fianchi da una fascia, alla mente del Fondatore richiamava l'antica foggia del vestire orientale, quale precisamente sarebbe stata in uso ai tempi apostolici.

Le immagini di Nostro Signore, quali all'epoca del Thiene si usavano dipingere (secondo il Gesuita Sergolo) lo ritraevano vestito in tal modo: calzari ai piedi, veste chiusa dalle maniche alquanto larghe, fascia ai fianchi e lungo la persona un mantello aperto. Così vestirono i Chierici Regolari.

Per avere poi un'idea dello spirito apostolico e della cristiana sapienza del Thiene è sufficiente dare una lettura attenta alle Regole e Costituzioni da lui date ai suoi. I fondatori di Congregazioni Religiose, contemporanei o posteriori al Thiene ne fecero oggetto di studio e gli stessi Prelati stranieri non esitarono a farle tradurre e stampare a norma del clero delle loro Diocesi. Fra l'altro, il Thiene ricordava che non con l'oro Cristo aveva mandato gli Apostoli alla conquista del mondo ed ecco perchè circa la povertà, suggerì direttive che agli occhi dei profani possono sembrare tuttora presunzione e follia. I Chierici Regolari, dovevano vivere con tanta povertà che nulla di fondi possegasi e nulla del necessario addimandasi, ma con tanta fiducia in Dio, che dalla sola sua Provvidenza il tutto s'aspetti e si spera.

Il genere di vita è modellato su quello degli Apostoli e di Cristo stesso, dovendo i Chierici Regolari accoppiare assieme le due vite attiva e

contemplativa, sicchè con un occhio si guardi Dio per amarlo e scocio unirsi e con l'altro si guardi il prossimo per aiutarlo nei suoi spirituali bisogni.

A 67 anni, dopo avere visto per 23 anni il fiorente incremento della Società da lui fondata, il Thiene moriva in Napoli il 7 Agosto 1547. Urbano VIII nel 1629 lo dichiarava Beato e Papa Clemente X nel 1671 dichiarandolo Santo sanzionava un titolo che al Thiene era già stato dato da quanti avendolo avvicinato erano rimasti salutarmente influenzati dal tenore della sua vita.

IL THIENE, PADRE DI MISSIONARI.

Fra le tante immagini con le quali fu ritratto Gaetano Thiene, ve n'è una che in particolar modo richiama al pensiero di colui che la contempla il grande bene che la fondazione da lui eretta portò nel mondo. Il Thiene è raffigurato in atto supplichevole davanti a Cristo che regge nella destra la croce. Sotto la figura del Redentore si osservano alcune figure umane, vestite in fogge diverse, raffiguranti le varie parti del globo, sopra le quali San Gaetano prega Cristo che voglia diffondere per mezzo del suo ordine nascente il suo preziosissimo Sangue.

Difatti la Congregazione Teatina non limitò la sua attività alla sola Europa, ma dopo la morte



LUTERO: "Il distruttore".

del Fondatore altri continenti, nuovi popoli ebbero come Evangelizzatori i Chierici Regolari che compresero la carità del loro Padre confinare col mondo intero. Le gravi perdite inflitte alla Chiesa dalla presunta riforma furono riparate anche per l'apostolato missionario dei Teatini che si mostrarono soldati indomiti e pacifici conquistatori alla Chiesa di popoli infedeli.

LE MISSIONI DEI TEATINI (1640-1829).

La storia delle Missioni Cattoliche ha interessanti pagine per ricordare il lavoro apostolico svolto dai figli del Thiene nelle Indie Orientali. Le regioni dell'Ildecan, Golconda, le coste di Gerlim e di Coromandel, Goa e Borneo non furono estranee alla zelante azione evangelizzatrice dei Padri Teatini. Questi animati dalla fede, sostenuti dall'esempio di Cristo e degli Apostoli, protetti dalla Provvidenza ed elettrizzati dalla Croce che il Fondatore aveva dato come blasone alla Congregazione fecero sorgere fiorenti cristianità presso i popoli infedeli. I passaggi intricati delle foreste di quell'India misteriosa oggi e maggiormente velata di mistero alcuni secoli or sono, furono calcati dai piedi di questi nostri missionari comnazionali. I Padri Teatini non disdegnarono l'asilo delle regioni indiane, anche delle più malsane per il clima micidiale che faceva lentamente agonizzare chiunque in esse vi avesse posto piede. Non il timore di contrarre le terribili febbri malariche non la lotta più aspra corpo a corpo con la morte che loro si presentava negli agguati delle tigri e dei serpenti o nelle pericolose navigazioni del tempo, valsero a rendere impenetrabili questi luoghi ai nostri cavalieri erranti. Questi siti dai geografi dell'antica Roma sarebbero stati designati con la scritta: *Ibi leones et ferae*. Più tardi un'altra frase che sintetizza un poema di sacrificio designa i medesimi luoghi con le parole: *Ibi crux et lux!*

L'attività missionaria della Congregazione di San Gaetano ha inizio con il Padre Pietro Avitabile, il quale dopo essersi adoperato per la conversione dei dissidenti d'Oriente e precisamente della Giorgia, sentì l'ispirazione di recarsi ancora più lontano per predicare il Vangelo agli infedeli. La vita del Padre Avitabile è un intreccio di carità e di zelo apostolico che trova riscontro con quello dei primi Evangelizzatori della Chiesa cattolica. Molti furono i prodigi che nella sua vita si narrano compiuti



S. GAETANO THIENE:
"Il cacciatore di anime.."

tra gli infedeli dell'India ed ancora vivente da essi era ritenuto come un dio. Quando morì (1650) i pianti dei suoi Confratelli e di quanti erano stati oggetto delle sue cure, ci assicurano che godeva la stima e la venerazione dovuta ad un Santo. Egli è Venerabile.

Nella biografia del Padre Avitabile, così è narrata la sua chiamata alle conquiste di prima linea:

.....mentre stava raccolto in una fervorosa preghiera in Messina compiangendo la disgrazia di tante anime sepolte nelle tenebre della infedeltà, gli comparve chiaramente e visibilmente San Gaetano attorniato da celesti splendori, così dicendogli: «Io ti comando, o Pietro, che porti il Vangelo ai Giorgiani, Circassi, Abbassi e Colchi dove stabilirai le prime missioni; e poi in più remote parti Dio ti vuole».

Il 2 Dicembre 1626 e nell'anno successivo si portò in Costantinopoli. Sfuggito alla morte, dovette ritornare a Messina donde ripartiva nuovamente per l'Oriente, stabilendo la sua residenza in Gori, capitale della Giorgia (1629). Godette della fiducia del Re dei Giorgiani, Tamaraz, tanto che questi lo inviò quale suo am-



basciatore a Papa Urbano VIII. Con la conversione di Taimaraz altri principi delle regioni limitrofe, Vescovi e Patriarchi eretici, ritornarono alla fede di Roma riconoscendo il primato del Pontefice cattolico. La Missione dei Teatini nella Giorgia durò per 70 anni. Essi vi aprirono 4 case e mandarono 41 Missionari: a questi apostoli verso la fine del secolo VII, si aperse la via dell'esilio a causa delle guerre civili locali.

Aperte queste prime Missioni, il Padre Avitabile era aspettato nelle più remote parti dell'Indie Orientali: gli infedeli si saranno più volte presentati alla sua mente in atto di supplica per avere la luce e la sua anima avrà sentito il grido a lui ripetuto come dal Macedone a San Paolo: *Vieni a salvarci!* Nel 1638 partì per Roma. Il suo ardente desiderio veniva assecondato dal permesso dei suoi Superiori e dalle direttive della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Dopo un anno di viaggio giungeva in Goa. (1640). Quivi e nelle regioni più interne esauriva le sue preziose energie.

Il Teatino Clemente Galano di Sorrento invece ebbe per campo del suo Apostolato l'Armenia. Persuaso che per essere veramente proficuo

il suo zelo in mezzo a tanti scismatici era necessaria la scienza, in breve tempo apprese con tale perfezione la lingua del paese da diventare maestro. E la sua cattedra illuminò menti e cuori di quelli che erano lontani dalla Sede di Pietro. Vescovi e sacerdoti greco-scismatici per opera sua si sottomisero all'obbedienza del Sommo Pontefice spinti dall'esempio del loro Patriarca Ciriaco Vartabier. Questi, conosciuto il Galano nella intimità delle conversazioni, ne aveva apprezzato la santità, la dottrina e lo zelo e perciò additandolo a tutti gli Armeni lo diceva il novello Atanasio, il nuovo Cirillo donato all'Oriente perchè fosse illuminato. La conversione del Patriarca Ciriaco aveva prodotto in Roma l'impressione favorevole della vicina unione di tutta l'Armenia con la Chiesa Cattolica, specialmente quando Papa Urbano VIII vide prostrato ai suoi piedi lo stesso Patriarca Armeno condotto a Roma dal Padre Galano.

Il Cardinal Barberini, Prefetto di Propaganda, il 13 Maggio 1642, faceva pervenire uno scritto al Galano in cui si congratulava con lui per i frutti consolanti dei quali allietava l'albero della cattolica fede.

Il Padre Galano ritornato in Armenia apriva una scuola di filosofia e di teologia frequentata da moltissimi giovani. Della sua erudizione è documento eloquente una grammatica armena e un dizionario armeno e latino; queste opere furono pregiate dagli Armeni stessi. Scrisse molto in difesa della fede cattolica, sradicò pregiudizi, confutò errori. I suoi scritti furono raccolti in tre volumi in folio e la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, facendoli stampare a sue spese dimostrò di apprezzare il valore in essi contenuto.

Goa ricorda con riconoscenza il nome del siciliano Padre Antonio Ardizzoni. In questo paese e nelle isole vicine si era introdotta la pratica di privare i poveri e i servi della Santa Comunione; ai morenti che fossero appartenuti alle basse classi sociali veniva rifiutato persino il Santo Viatico. Sembrava che solamente i nobili avessero avuto diritto di ricevere questo Sacramento. Ma i Teatini si prefissero di togliere questa strana usanza (che non sapremmo spiegarci), facendo istanza presso il Primate Arcivescovo, perchè in piena assemblea di Sacerdoti venisse discusso un punto di tanta importanza. Il padre Ardizzoni prese

subito le difese dei poveri e fu tanta la convinzione con cui parlò che tutti i convenuti stabilirono: *doversi per l'avvenire amministrare la Santa Comunione in vita e in punto di morte non solo ai ricchi e nobili ma ancora ai poveri ed ad ogni altro cristiano di qualunque condizione si fosse.*

L'allora Amministratore Apostolico della Cina e del Giappone, Mons. Frocellio, Arcivescovo di Mira, presente alla disputa non fu avaro di lodi per le benemeritenze dei Teatini.

Le cronache missionarie della Congregazione Teatina mettono inoltre in rilievo la figura del Padre Antonino Ventimiglia, primo missionario e Vicario Apostolico del Borneo. Il 13 Gennaio 1683 partiva da Madrid e dopo alcuni mesi giungeva in Goa. Rimastovi per quattro anni si recava al Borneo per primo e in questa isola il Ventimiglia, segregato in un primo tempo anche dai suoi Confratelli, doveva lasciare un ricordo luminoso di santità e di eroismo apostolico.

Del Ventimiglia si conservano scritti inviati ai suoi Superiori nei quali dà ragguaglio dello stato delle sue missioni. Il Re del Portogallo e Papa Innocenzo XII vennero a conoscenza

dello zelo del Padre ed anzi il Pontefice nel dicembre del 1691 lo dichiarava « *cavaliere dello sperone d'oro* ».

Il 14 Gennaio 1692 la Congregazione di Propaganda Fide affidava ufficialmente le missioni del Borneo ai Teatini e nello stesso anno il Ventimiglia veniva nominato primo Vicario Apostolico del Borneo.

I prodigi che accompagnarono il suo ministero, la conversione del principe dell'isola, Daman, quindici intere popolazioni battezzate, migliaia di anime schiuse alla luce della fede di Cristo, ecco i titoli che meritavano al Ventimiglia l'appellativo di *Saverio del suo tempo*.

Nel 1693, dopo cinque anni di apostolato nel Borneo, del Ventimiglia non si ebbe alcuna notizia. Chi lo vorrebbe morto martire in odio alla fede, chi morto di morte naturale in seguito alla vita che non aveva conosciuto riposo e il Padre Ferro nella sua « *Istoria delle Missioni Teatine* » è di questa opinione.

I TEATINI IN PARMA. (1626-1805).

Ospiti nella Capitale del Ducato per la benevolenza di Madama Serenissima Margherita Aldobrandini, Vedova del Duca Ranuccio Farnese, nel 1626 i figli del Thiene incominciarono ad esplicare il loro ministero nella Chiesa di Sant'Antonio di Padova in Parma, abitando nell'attiguo Convento. Fu nell'anno 1628 nel quale si stabilirono nella Chiesa di S.ta Cristina, che per essere più vicina al centro cittadino dava maggior possibilità ai Padri di disimpegnare il sacro ministero. La Chiesa di Santa Cristina venne in seguito ampliata e gli affreschi (del Teatino Galletti) che animano le volte della Chiesa rievocano tuttora le glorie del Santo della Provvidenza. Parma ricorda con riconoscenza la carità manifestata dai Teatini nella peste che afflisse la città nel 1630, poichè essi furono tra i primi ad offrirsi al servizio degli appestati e ad esporre intrepidamente la loro vita nella assistenza degli infetti. Le cronache dell'ordine ricordano: *.....nell'anno 1630 fu una crudelissima peste in Parma come anco in Lombardia onde in questa nostra Casa di Parma molti de' nostri morirono martiri di carità per avere esposte le loro vite per servire gli infetti di peste nei ministeri così spirituali come corporali....*





DUE « LETTERE EDIFICANTI ».

In seguito alla soppressione della Casa Teatina di Parma (1805) parte dell'Archivio di detta casa passò nella Regia Biblioteca Palatina della no-

stra città, ove abbiamo avuto occasione di trascrivere i manoscritti che nella loro integrità riportiamo, quale documentazione della azione missionaria della Congregazione di San Gaetano, presso gli Infedeli.

Sono due lettere indirizzate da due Missionari ai loro famigliari ed espongono con tutta semplicità la situazione religiosa del tempo nelle Indie Orientali e rivelano lo spirito di sacrificio dei volontari esiliati.

Della prima lettera è autore il P. Uguccione di Firenze ed è diretta al fratello suo sacerdote. La seconda lettera è scritta dal milanese P. Carlo Fedeli che in Goa coprì la carica di Procuratore delle missioni. Tra le iniziative di questo Padre è ricordata quella di voler fondare in Goa un monastero per le donne indigene (1753). Sappiamo che tanto l'Uguccione come il Fedeli lavorarono con zelo nelle Indie Orientali; con la loro scomparsa incominciò la decadenza delle missioni teatine; e per le enormi difficoltà di vario genere sorte in seguito, il Generale della Congregazione ritenne opportuno sopprimere le Missioni che per quasi due secoli erano state rette con mirabile spirito di sacrificio dai suoi Confratelli (1829).

Carissimo Fratello,

Vi suppongo desiderosissimo di sapere alcuna nuova di me, e senza dubbio sospetterete che io abbia perduto affatto la memoria in non vedere mie lettere: pure questa mia supplirà a tutto. Sappiate dunque che per grazia di Dio, io mi trovo sano e salvo, ma dopo il pericolo di quasi un anno e mezzo di malattia consistente in febbre continua che è il minor tributo che paghino indispensabilmente gli Europei alle intemperie di questo clima così malsano; io godo adesso ottima salute benchè non mi manchino alcuni acciacchi, necessarie conseguenze e del viaggio penoso e dell'aria tanto dalla nostra diversa. Soprattutto mi ha tormentato quella doglia per cui come sapete stetti ammalato in Bologna ed in Milano e l'ho avuta con violenza assai maggiore, pure sia sempre benedetto Dio qui consolatur in omni tribulatione nostra.

Io con tutto questo mi trovo così contento di essere venuto alle Missioni, che dopo la risoluzione fatta di essere religioso, niun'altra fuor di questa di venire alle Indie ha appagato il mio cuore e, se Dio per sua misericordia, qui eligit infirma ut fortia quæque confudat mi concederà come spero di andar fuori alle missioni (il che succederà se altro non accade quest'altr'anno) non avrò altro da desiderare che di spargere il mio sangue per amore di chi versò tutto il suo sangue sopra la croce per amor mio.

Gli altri miei compagni hanno avuto anch'essi i loro patimenti.

Il P.re Fedeli la passò meglio di tutti, poichè a riserva di alcune galiardissime febbri al principio, sin'ora non ha avuto altro di male notevole. Il P.re Sagariga patì molto e quasi sempre l'ho avuto compagno nelle malattie, adesso però sta bene. Il P.re Rosigno è stato

molti giorni in punto di morte, e ora dura gran fatica a pigliar forze. Gli altri che vennero dopo di me hanno avuto miglior viaggio a riserva del P.re Scavani che per 4 mesi ha travagliato di molto e il P.re Sardagna ha avuto una enfiagione di gola che ci ha dato molto da temere, adesso però sta bene.

Sono adunque in Goa, isola formata da un ramo del Gange che girerà 20 miglia in circa, di figura quasi rotonda; dalla parte di mezzogiorno si distende con una penisola chiamata Salsette, che si può dire patrimonio dei P.ri Gesuiti, quali vi avevano 60 parrocchie e tutte possedute da loro. Dalle bande di tramontana ha un'altra isola formata dal medesimo fiume chiamata Isola della Pietra e a questa ne succede un'altra detta Cioraon dove i P.ri Gesuiti hanno un bel noviziato, e alla stessa positura v'è l'isola Bardes che si può chiamare patrimonio dei P.ri Zoccolanti che vi avevano tante parrocchie, quante i P.ri Gesuiti in Salsette, benchè non così ricche.

Queste due penisole si restringono e si guardano l'una l'altra e in mezzo v'è situata Goa con 2 porti, uno a tramontana che si chiama Aguarda perchè nella punta della penisola di Bardes v'è una fortezza sotto la quale le navi fanno acqua, ed è tanto sicuro, che anche le navi grosse stanno legate ad un albero con una corda e null'altro.

La sua entrata è difficilissima a cagione di un banco come di un piccolo monte sopra dell'acque, che nega il passo anche alle barche piccole. Nel mese di Agosto v'ha scemando così che alla fine del mese passa sicuramente qualsiasi nave.

L'altro porto a mezzodì è sicuro ma difficile da imboccare per gli scogli e bassi fondi e solo per un canale passano le navi, se però sono guidate da piloti pratici. È cosa singolare che in questo porto si può entrare in ogni tempo poichè dal Capo Camorin in sino a Gambaiu ne' mesi di Maggio a tutt'Agosto, gli altri porti sono chiusi a cagione dei banchi d'arena, che non lasciano il passo nemmeno alle piccole barche; questo solo, e un altro dagl'Inglesi chiamato Bombaim godono di un tale privilegio, che è considerabile perchè in questi mari, se una nave in tal tempo non avesse ricovero in questi 2, è certamente perduta per le continue furiose tempeste in detta stagione e senza speranza di trovar porto.

Vi dirò anche qualche cosa dei frutti, benchè molte cose appartenenti a questi, alle piante e fiori potete da' libri raccogliere. La frutta principale si chiama Manga, grossa quanto due persici, cosa più gustosa e delicata che io abbia mai sentito; ce n'è abbondanza grandissima dai primi di Aprile a San Gaetano. La seconda sorta è de' fichi diversissimi da' nostri. La pianta non dà rami, ma solo foglie grandi come un braccio e mezzo, e larga un mezzo braccio; da questa pianta esce un tronco che conterrà centocinquanta o duecento fichi, ciascheduno pare un citruolo di color giallo, alcuni grossi, alcuni più piccoli e di questi ve n'è tutto l'anno. La terza specie si chiama Giacca che sarà grande come una zucca grossa, che si taglia per mezzo e dentro è piena di alcune cose che non so a che rassomigliarle; è bella a vedere, e l'albero avrà 50 o 60 di queste frutta che non escono dai rami ma dal tronco. Vi sono altre frutta ancora, come ananas, atta, annona, e queste due ultime paiono pine ma tenerissime e piene di alcuni noccioli che paiono pinocchi che non si mangiano, solo si mangia quello che è attorno e pare buono mangiare. Si trova anche qualche fico simile ai nostri, ma negli orti di qualche curioso. C'è uva ma non è buona per fare vino, non c'è indivia, sedani, cardì, porragine, ceci, piselli nè fave: bensì lattughe, agli, cipolle, mananelli, agrumi di ogni sorta e non occorre inestarli; basta seminare un seme che a suo tempo nasce e dà frutti assai migliori de' nostri. In altre v'è una pianta detta Palmeria che potrebbe chiamarsi la pianta del Paradiso terrestre perchè da essa se ne cava vino, olio, aceto, latte e con le sue foglie si adornano le Chiese e da certa come stoppa dalla quale è involtato il frutto, che chiamano cocco, se ne fanno corde e grosse e tanto forti che se ne formano le gomene per i vascelli. Di tali piante e frutti ve n'è una abbondanza incredibile, e si vede che Dio con ciò ha voluto benignamente provvedere alla mancanza di questo clima che fa scarseggiare di molte cose in Europa, pur confacevoli all'umano mantenimento. Io non mi estendo per ora in altro e l'anno venturo spero mandare una relazione più distinta e meglio ordinata,

e la invierò al Signor Contino Porro in attesa dei miei doveri e a lui porrò a carico di trattenerla per appagare la curiosità de' Parenti.

Circa le nostre Missioni si spera fondatamente che Dio sia per aggradire le fatiche de' nostri Missionari stante la strada, che si crede aperta di proseguire la Missione del Borneo in questo modo:

Il P.re Vincislao Klosek venuto qua per via d'Ostenda cinque anni sono si dovette trattenere in Suratte poichè questo Governo non vuole ammettere altri Missionari in Goa se non quelli che vengono con le navi di Portogallo. Fermatosi per qualche tempo in Suratte pensò che con più frutto sarebbesi potuto portare a Sumatra, e per tale effetto passò a Mudrasba, Città degl'Inglese sulla costa di Coromandel. Quivi contrattò amicizia con il Governatore di quella Piazza, ottenne sicurezza di passare a Sumatra con nave di quella Nazione quando però avesse voluto accettare il carico in qualità di Cappellano sopra una nave di Cattolici che passava da Manila. Accettò il P.re l'esibizione e giunto felicemente in Manila vi fu accolto da' P.ri Domenicani, ma con tanta cortesia e favori da quei P.ri nel mentre che passava al Borneo: a tale avviso si adoprò appresso quel Governo per ottenere licenza di passare al Borneo con quella spedizione e ottenne oltre al passaporto una efficacissima lettera di raccomandazione dal Governatore di Manila al Re del Borneo. Ciò che sia avvenuto per ora non ne abbiamo notizia: essere però sicuro al Prefetto quest'anno, gli spedì a Manila il P.re D. Alberto Sardagna, il P.re D. Franco Rescali e il P.re D. Domenico Scavani con ordine di fare tutto il possibile per ritrovare e unirsi al P.re Klosek e con esso attendere alla tanto sospirata Missione del Borneo quando a Dio piaccia di riaprirla a' sudori de' nostri Missionari. Ciò tanto spera dalla notizia che aveva avuta il P.re Klosek e per la quale aveva preso maggior coraggio per incamminarsi a quella volta ed è che nell'Isola di Calamiana presso il Borneo v'era un buon numero di quel popolo cristiano che si radunava in una piccola Chiesa fatta da un P.re Teatino che era morto quattro anni fa; chi sia e possa essere questo P.re non si sa: si sperano maggiori notizie con nuove lettere del P.re Klosek o con gli annui avvisi che daranno i Missionari colà spediti da Goa: chi sa che questo non sia qualche miracolo de' soliti del P.re Ventimiglia di cui va crescendo la voce, che abbia gloriosamente seminato le sue fatiche inforcato in odium fidei.

Il tempo e l'attenzione de' soggetti ultimamente destinati faranno sapere qualche accertata novità.

Quest'anno pure restano assegnati per la Missione di Sumatra il P.re D. Carlo Fedeli e D. Alessandro Rosigno e quest'altr'anno sarà spedito un altro alla stessa Missione a fine di poter penetrare più dentro terra; del P.re Ricca non s'ha nuova dopo le ultime spedite già in Italia, solo si sa che gl'Inglese si sono bene stabiliti in quest'isola, il che è molto buona cosa per l'avanzamento delle nostre Missioni essendo molto assistiti da questa nazione. Il P.re Finali resta per ora in Goa, Lettore di Teologia e io intanto leggo Filosofia e quest'anno finito il corso, spero che Dio mi voglia consolare destinandomi a qualche Missione. La nostra Chiesa, è la miglior fabbrica che sia in Goa e sul gusto d'Italia e ciò la rende fuor di modo corsata, benchè ora abbiamo un gran pregiudizio per la pretensione in cui si è messo Mons. Arcivescovo di voler esaminare per le confessioni anche i nostri che qui sono con patente di Missionari Apostolici. Tal pretensione a questa Chiesa ci ha sorpreso e c'ha obbligati a desistere dal Ministero delle Confessioni sintanto che non riceviamo gli ordini dalla Sacra Congregazione.

Più che noi, si risente di ciò e n'ha fatto doglianze acerbissime la città tutta contro il Prelato perchè non potete immaginare il concorso affollato de' Penitenti, che frequentano la n.ra Chiesa nella quale con mia edificazione ho osservato una indefessa applicazione de' P.ri a ciò destinati. Io sono il più felice uomo del mondo, perchè qui si vive con un credito straordinario di religiosi che non pensano ad altro in questi ricchi paesi alla salute de' prossimi. Non v'è verso di sortire spesso di casa, ma viviamo sempre ritirati, e tra di noi si vive allegramente in Domino senza mescolarsi tra secolari, ne ingerirsi ne' loro negozi e questo ci porta una benevolenza particolare per tutta la città.

Mio caro fratello, pregate il Signore per me che ho bisogno estremo e raccomandateelo caldamente alle sorelle; Dio mi sceglierà come sommamente desidero, per andare quest'altro anno a Sumatra; ottenetemi quella grazia che gli domando io di spargere tutto il mio sangue in onor suo, per piccolissima ricompensa di tanto che ha egli fatto, per me e risarcire una minima parte di quelli oltraggi che gli vengon fatti con i miei innumerabili peccati. Caro fratello, non vi scordate di me in cosa di tanta importanza. Intorno ai miei interessi Vi manderò una carta in cui Vi dichiaro mio procuratore e la potrete mostrare a mio Padre, o fratello, e farvi pagare 12 scudi l'anno conforme la mia rinuncia; di questi pagate subito i miei debiti, cioè 8 scudi alla Casa di Venezia da me dovuti al P.re Malipiero, che Dio abbia in gloria, e due scudi al P.re Redamasco acciò mi mandi tante corone di S.ta Brigida e tante medaglie senza indulgenze, e gli altri 4 con la licenza che ho gusto che Vi facciate dare, teneteli per Voi e se qualche anno Vi bisognasse tutti 12: mi contento quando abbiate nuova che io sia alla Missione mandatene al P.re Redamasco soli 6 e per gl'altri in tutto mi rimetto a Voi.

Subito ricevuta questa Vi prego a scrivere al P.re Donati D. Franco, al P.re Businello, a' due P.ri Casati, Balduino, Gessi, Spelta, Bolognetti e agli altri che sapete miei amici, raccomandando a tutti che preghino per me. Non Vi mando cosa alcuna da queste parti perchè sono povero e così spero voler continuare da povero Missionario e se alcuno volesse darVi qualche cosa per me non accettate altro che cose di devozione. Le lettere a me indirizzatele al P.re Figueredo che resterà in Goa e le spedirà in caso che Dio mi consolasse destinandomi alla Missione. Datemi qualche nuova dei P.ri e gli avanzamenti della nostra religione. Vi abbraccio nel Signore, caro Fratello, scrivete agli amici ma fatelo e pregate per me che sono

Goa, li 2 Gennaro 1723.

aff.mo fratello

Don GIOVANNI UGUCCIONI Miss. Apos.
dei Chierici Regolari.

La seconda lettera del Padre Missionario Carlo Fedeli è diretta al padre suo. La data segna l'anno 1724, 20 Giugno. Il mittente si trovava in Bancul:

Ill.mo Padre,

Se sarà giunto in codeste parti e con salute il M. R. F. Roberto di Gesù Maria, Agostiniano, avrà V. S. Ill.ma ricevuto con una mia le autentiche prove del mio filiale rispetto e le notizie della mia allora imminente partenza da Madrasbal per quest'isola di Sumatra, e se più sollecita mi si fusse offerta la occasione non avrei tanto prolungato di darLe quell'avviso, che ora Le avanzo del mio felice arrivo a questa mia missione di Bancul. Nel viaggio di questi due mesi che si consumarono in mare prima di scoprire questo porto, ebbi molto da offerire al Signore in soddisfazione dei miei peccati, poichè per essere la nave molto piccola, i passeggeri molti, le pioggie quasi continue e il mare più volte in burrasca, gli incomodi del corpo furono certamente superiori agli altri tutti incontrati finora nelle mie lunghe navigazioni e per essere la nave piena di infedeli, le afflizioni dello spirito furono incomparabilmente maggiori.

Dio però non abbandona i servi suoi ancorchè negligenti, compiacquesi di conservarmi in sanità perfetta e farmi godere dai nemici stessi della n.ra S.ta Religione sì generose finezze che maggiori non poteva sperare dai nostri più caritatevoli cattolici. Con la medesima benedizione ne ha continuato il Signore a felicitarmi in questi 9 mesi, che in questa terra soggiorno benchè non inferiori ci abbiano accompagnato le molestie per non aver trovato neppure le vestigia della Chiesa che costò tanto travaglio, e la morte ai miei antecessori costretti per tanto tempo a sempre vivere in case di canne, esposti alle ingiurie dei tempi, che in queste parti sono molto stravaganti e a latrocinii in questa mal'inclinata nazione, che ha lasciato di darci qualche prova della sua abilità in questo esercizio, entrando di notte tempo nella piccola mia Chiesa con intenzione di rubarvi gli utensili dell'altare che è tutto

il mio tesoro. Siccome però la Provvidenza non diede tempo a questi maligni di mettere in tutto il loro disegno, così mosse il Governatore di questa fortezza di Malbourg che spetta alle compagnie di Inghilterra a spontaneamente procurarmi col suo esempio e coi suoi consigli da questi Signori Inglesi tuttochè eretici, un'abbondante elemosina che spero basterà per dare principio alla fabbrica di una nuova piccola Chiesa. È vero che simiglianti lavori sono amareggiati da molti di quei regali che mi danno giusto motivo di dire con San Silverio:

sustentor pane tribulationis et aquae angustiae

e così sensibili le afflizioni che son costretto a sollevare nel maneggio di questa mia cristianità che al presente ascende già al numero di cento. Siccome però per la grazia del mio Signore, posso avanzarmi a protestar col suddetto Santo:

nec tamen dimisi aut dimitto afflictionem

così mi giova a sperare dalla infinita bontà sua che non mancarono da mia parte gli obblighi della mia vocazione, feliciterà i pochi miei sudori con i sospirati frutti della sua grazia. A questo fine rinnovo a Lei le mie più fervorose istanze e desidero che sieno comuni al Signore Zio, alle Signore Zie, ai Fratelli e Signora Cognata e nipotini miei, quali tutti abbraccio nel Signore Crocefisso, perchè umilmente si impegnino con le loro sante orazioni a implorar dal Cielo il molto che mi rimane a proseguire il fine dispostomi dalla Div. Provvidenza. Sono quasi tre anni che non ho la consolazione di ricevere nei suoi caratteri il riscontro di quelle prosperità che Le desidero e del paterno affetto dal quale spero la continuazione di quella benedizione che nella mia partenza mi diede e con baciarLe le mani mi dò l'onore di protestarmi

di V. S. Ill.ma

Umil.mo e obb.mo figlio

Don CARLO GIUSEPPE FEDELI Ch.co Reg.re

Miss. Apost.

Questi scritti li diciamo preziosi e diamo ad essi il valore di documenti. Non narrano presunte epopee o conquiste leggendarie. Mentre sono di grande edificazione per tutti, testimoniano e rendono perenni le imprese dei cavalieri erranti, le cui gesta se non sono ricordate dagli uomini sono invece registrate nel libro della vita dalla mano degli angeli.

Oggi i Chierici Regolari o Teatini non hanno missioni. Non per questo è inutile l'opera missionaria da essi svolta con tanto entusiasmo nelle Indie Orientali. I posti loro sono stati occupati da altri soldati del grande esercito Missionario.

È bene però ricordare che la messe abbondante della quale si allieta chi a loro successe, è spesso volte frutto di sudori e di fatiche sconosciuti alla maggior parte degli uomini, è dovuta a martiri noti solo a Dio e a pianti tersi dalla sua mano consolatrice. Perchè nella Chiesa di Dio c'è chi semina e chi raccoglie. E colui che

seminò nel pianto, sarà forse meno degno della ricompensa che il Padrone della Messe darà al mietitore dell'abbondante raccolto?

ALFONSO BEGHELDO s. x.

BIBLIOGRAFIA

Istituto Missioni Estere - Parma:

MAGENIS - HARTMANN - Vita di S. Gaet. Tiene - Venezia 1776.

SILOS - Vita di S. Gaet. Tiene - Roma 1671. *Constitutiones Cong. is Clericorum Regium - Romae* 1705.

Archivio Casa Generalizia dei Teatini - Roma:

P. F.CO VEZZONI - Scrittori Teatini - S. Cong. Prop. Fide - Roma 1780.

P. BART. FERRO - Istoria delle Missioni Teatine - Roma 1705.

P. ANT. DATTARI - (m. s.) Cose notabili della Chiesa di S.ta Cristina di Parma (1650-1720).

R. Biblioteca Palatina - Parma:

« Miscellanea relative ai Teatini » (m.m. s.s.) 8 e 9 - H. H. - VI - 126 (1723 e 1724).

(Con approvazione ecclesiastica)

IL TEMPIO DEL SACRO CUORE

Alla chiusura del solenne Triduo di preghiere che ha avuto luogo nella chiesa di S. Rocco in Parma, per impetrare l'aiuto divino per la realizzazione della grande opera del Tempio del Sacro Cuore, S. E. Mons. Evasio Colli, Vescovo della diocesi, ha pronunciato un elevato discorso di circostanza.

« Il Tempio del S. Cuore dei Missionari di Parma, egli ha detto, deve essere un atto di fede nella divina Provvidenza la quale attua i suoi disegni anche quando umanamente sembra impossibile o assai difficile. Sarà un atto di carità per i numerosi operai che avranno il pane per sè e la loro famiglia lavorando alla costruzione della nuova Casa del Signore. Sarà un atto di riparazione delle sacrileghe distruzioni che vengono compiute impunemente in altre nazioni cattoliche....

E siccome la cripta del nuovo Tempio accoglierà e custodirà religiosamente le gloriose salme dei Caduti per la patria, è giusto che sia edificato e affidato ai missionari. È giusto che coloro che hanno dato tutto per la grandezza della patria terrena siano simbolicamente uniti a coloro che danno tutto perchè gli uomini partecipino alla patria celeste. Sono, pertanto, i nostri caduti che presentano a noi il loro elmetto perchè vi gettiamo il nostro generoso contributo per l'erezione di un monumento che perpetuerà il loro ricordo nelle generazioni future e sarà insieme il luogo dell'onore e del suffragio...

Ma il Tempio del Sacro Cuore sarà anche la testimonianza più solenne e genuina della nostra Fede, tramandata ai posteri. Quando i nostri lontani nepoti entreranno nella nuova chiesa penseranno a chi ha dato il proprio lavoro e il proprio danaro per elevare verso il cielo le sue mura e le sue torri e si uniranno a noi in un inno di gloria e di ringraziamento a Dio.... ».

CORRISPONDENZA DEL CAPO-UFFICIO

Insegnante Busatta Carla - Nogarole Vic. —
Bisognerebbe che tutti gli abbonati a « Missioni Illustrate », mandassero l'offerta che ha mandato lei. Non dica di essere stata poco generosa. La ringraziamo.

Rev. Cecchi Vittorio - Sem. Vesc. Macerata. —
Grazie vivissime dei sei nuovi abbonamenti a Missioni Illustrate. Il Circolo Missionario P. Matteo Ricci, si fa onore!

Gualandi Carlo - Taverna di Montecolombo (Forlì). — Abbiamo ricevuto e preso nota secondo Suo desiderio. Grazie di tutto.

Sem. Rosi Mario - Foligno. — Le saremmo grati se ci volesse comunicare di preciso quante copie di Missioni Illustrate dobbiamo mandare al Circolo Missionario di cui è fattivo Presidente. Ringraziamo Lei e i suoi Colleghi.

Albino Manzotti - Ferrara. — No. Voci d'Oltre Mare non sarà stampato. La riteniamo senz'altro abbonato a Missioni Illustrate, la nostra Rivista mensile. Sarà soddisfatto. In cambio ci ripromettiamo un po' di propaganda..... Grazie.

Don Ferdinando Lentini - Ven. Sem. Vesc. Guastalla. — Abbiamo ricevuta la nota degli abbonati nuovi (6) e di coloro che hanno rinnovato (5). Sono stati spediti gli Almanacchi 1937! Fra i partecipanti al Concorso abbiamo segnato anche il suo nome... È poco quello che possiamo fare, ma è grande il nostro cuore che Le dice tutta la nostra riconoscenza.

Aldo Pernazza - Amelia. — Mandi i francobolli italiani e noi manderemo in cambio gli esemplari cinesi da lei desiderati.

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Novembre 1936 - XV

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI	92	326	418
MORTI.	115	294	409
Aumento complessivo popolazione (Capoluogo e Provincia)			9

Mese di Dicembre 1936 - XV

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI	123	403	526
MORTI.	155	314	469
Aumento complessivo popolazione (Capoluogo e Provincia)			57

† I NOSTRI MORTI †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace:

MARIA MIGLIORI CROCI
Parma

GIOVANNI STOCCO
Carmignano sul Brenta (Padova)
(fratello dei nostri Confratelli Pasquale e Lio)

GIULIA GANDOLFI Ved. Morandi
Commessaggio

DAL POZZO ANGELO
Roizo di Aslago

SANGUINETTI ASSUNTA Ved. Siri
Genova Sestri

MOLON RINO
Villa del Ferro di Vicenza

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace».

MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

Pagina di Enigmistica redatta dal Fante di Coppe

Giocchi del mese di Febbraio 1937

N. 9 - INCASTRO (Concorso abbonati)

xx0000xx

Son da tutti disprezzato,
chè il mio cor non è dotato
d'un coraggio eroico...

Anco i monti rendo arena
e nessuno allor mi frena
se mi tocca il fuoco...

Non però quel colle aprico
che or risente il canto antico
risuonar nell'Urbe.

Agatandre

N. 10 - MONOVERBO (6).

i

Dio Turpin

N. 11 - ANAGRAMMA.

Una parente... nel mar della Cina

Sing-Fu

N. 12 - PROVERBIO PUNTEGGIATO.

..rdi.e — p.c..ia — cand.l..ro
— a...no — c.lma.. — .or.a —
...in.

Averoè

(Completare le parole: le lettere trovate lette nell'ordine che tengono devono dare un proverbio).

N. 19 - ANAGRAMMA (7).

Combustibile... atto a trasportare.

Do Diesis

N. 14 - CRITTOGRAMMA.

* *

- • • • = avvolgimento
- • • • = avversioni
- • • • = animale dalle sette teste
- • • • = terzetto
- • • • = irsuto
- • • • = strumento pescareccio
- • • • = Grido delle Baccanti
- • • • = Poeta del '600
- • • • = un emulo scodato
- • • • = Caffè
- • • • = Fiume della Germania

(La prima e la terza colonna daranno una frase... fascista e il nome del suo autore).

M. Azzo

N. 15 - SCIARADA ARITMETICA.

Se dopo a un fiume porgo $\frac{+}{+}$
una crocetta e poi $\frac{+}{+}$
v'aggiungo un fiume ancora $\frac{+}{+}$

avremo in tutto, allora
un'itala città.

Archimede

N. 17 - CAMBIO DI CONSONANTE

— La bontà —

a Paggio Francisco

Un pregio personale...
profumo naturale.

Racnéscof

N. 18 - REBUS A FRASE.

g g
g g
g g
g

Jomar

N. 19 - SCARTI RIVELATORI.

— pianto	porto	stia
— casto	testa	partente
— amore	Priamo	marea
— Carso	polso	impressa
— spera	esterno	salone
— sopore	odio	Torino

(Le tre parole d'ogni rigo, possono essere modificate con lo scarto di una lettera uguale. Trovare la lettera e riportarla nella colonna a lato. Le lettere formeranno... un poeta Italiano).

Donna Prassede

Le soluzioni dei giochi di Gennaio e i rispettivi « premiati » compariranno nel bollettino di Marzo.

Jomar (Assisi) - Ha ricevuto il libro? La sua sciarada « Ideale » (a Racnéscof) che soluzione dà? Non se le dimentichi!

NORME. — Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. Il-Concorso abbonati ha un premio a parte per soli abbonati. Tutti possono concorrere agli altri giochi. Fra i premiati sarà diviso un premio di L. 5,00 in libri della nostra collezione.

COSTRUZIONI MECCANICHE

A. FALAVIGNA & C.

VIA PIER DELLA FRANCESCA, 4 **MILANO** TELEFONO N. 92-493

Macchine accessorie per
grandi e piccole cucine

MARCA LAMPO

PELAPATATE - Macina caffè

Tritacarne - Sbattiuova - Grat-

tugie - Affettatrici per salami

Gelatiere - Passatrici di verdu-

re e pomodori - Lavastoviglie

IMPIANTI completi
con comando unico.

MACCHINE con movi-
menti a mano, a trasmis-
sione, a motore diretto

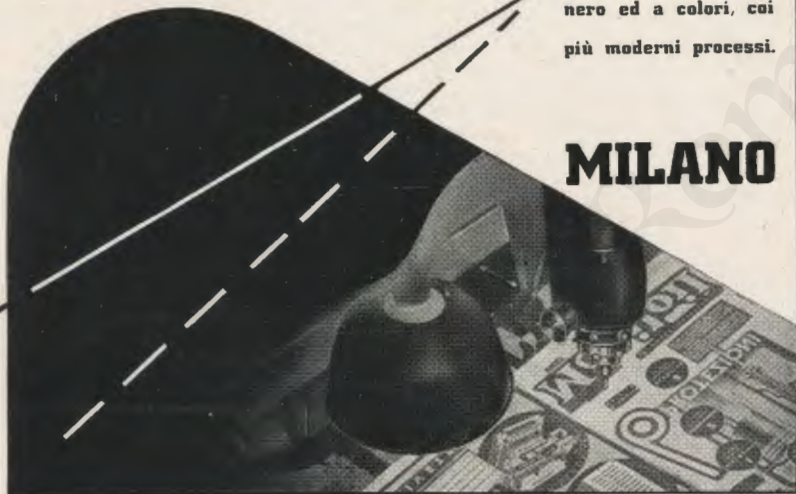
●
PREVENTIVI, SENZA IMPEGNO, A RICHIESTA
●

Fornitori: Forze Armate - Opera Naz. Balilla - Ospedali - Case di Cura
Colonie marine e montane - Collegi - Istituti religiosi - Opere Pie - Seminari

DIETRO RICHIESTA SI SPEDISCE GRATIS IL NOSTRO CATALOGO GENERALE

A. ASTI

CLICHE'



Stabilimento Fotoincisioni, Via F. Reina, 15
Telefono N. 292.247
Riproduzioni artistiche, industriali, pubblicitarie, ecc. ecc. in nero ed a colori, coi più moderni processi.

MILANO

41° ESERCIZIO

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

C A P I T A L E L. 6 0 . 0 0 0 . 0 0 0

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTÀ

(Viale Monza, 9 - Telefono 287006
Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956
Largo Seltimo Severo, 1 - Telefono 40610
Via Statuto, 18 - Telefono 65546
Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871
Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

**Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni**



IN TRE MINUTI...

SUGORO condisce saporitamente qualunque minestra o vivanda. È un condimento completo, pronto, che non richiede cottura nè aggiunte. Basta da solo a preparare squisite pastasciutte, risotto, polenta, carne in umido, uova, pesce, pollo, ecc.

SUGORO vi permette di improvvisare qualunque piatto e di accontentare ogni cliente.

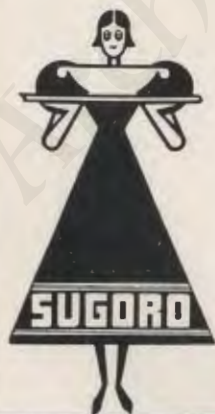
SUGORO è pratico, utile, conveniente. Una scatola basta per sei persone e costa Lire 1.40.

Provatelo e fatelo provare ai vostri clienti

Se volete ricevere gratuitamente un interessante ricettario con 50 nuovi piatti preparati con "SUGORO" chiedete, con cartolina postale,

"IL LIBRO D'ORO"

alla SOCIETÀ ANONIMA ALTHEA Rep. 1 - PARMA



SUGORO